

Considerazioni sulla 89° brigata Garibaldi Gianni e Giovanni Poletti. 2° divisione di assalto Garibaldi Lombardia

Una nota metodologica.

L'analisi, o meglio l'ipotesi che qui viene fatta, tiene conto di questi elementi:

1. Non vi sono molti documenti relativi alle brigate Garibaldi presenti sul territorio lecchese se non quelli dell'ex archivio Guzzi, che sono però, documenti in "uscita" dal comando di raggruppamento.
2. Le carte Pini e Barindelli offrono una buona fotografia, ma sono estremamente limitati perché si riferiscono solo alla zona delle Grigne, non di meno danno un quadro sufficiente delle personalità degli uomini più rappresentativi.
3. La memorialistica post resistenziale, anche se non numerosissima, appare però di dubbia affidabilità, un esempio per tutti il libro di memorie della sig.ra Giulia Zucchi (Giulia : un duro percorso di vita : da Somana a Poada / Giulia Zucchi. - Lecco : Colombo, 1999)
4. Mancano (io non li ho trovati) i documenti relativi alla attività delle Brigate Nere ed ai Carabinieri o comunque riferibili alle forze della RSI.
5. Non ho trovato documenti riferiti alla Sottosezione del PCI di Lecco (voci assicurano che i documenti di archivio sono "scomparsi" negli anni passati). Mentre esistono relazioni di ispettori relative a Como ed alla zona circostante, per Lecco non ho trovato nulla.
6. Ho cercato di lavorare il più possibile sulla "carte" e non sulla memorialistica, pur usando le testimonianze e non trascurandole.
7. Il diario di Sam, Franco Manzotti, è stato di grande importanza.
8. Ho evitato di addentrarmi nei giorni della Liberazione, ritenendo che la parte più interessante sia quella che copre il 1944.

Lo scritto integra la parte pubblicata nella guida "Partigiani sulle Grigne nuovi itinerari della memoria brg. Cacciatori delle Grigne 89ª brg. Poletti

1 Sul Grignone e in Grignetta dopo l' 8 settembre 1943

All'annuncio dell'Armistizio, avvenuto per radio la sera dell' 8 settembre 1943 e diffuso sui giornali della mattina seguente, le montagne che stanno alle spalle di Lecco vedono salire parecchie decine di persone. Sono in particolare ex militari in fuga dalle caserme, ex prigionieri di guerra (russi, slavi, inglesi, greci, americani, francesi) fuggiti dal campo di prigionia e di internamento di Grumello al Piano, "nella bergamasca", ma anche antifascisti che si sono esposti dopo il 25 luglio 1943 (data della caduta di Mussolini), durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio.

Arrivano a Lecco aiutati nel loro fortunoso viaggio dalla popolazione che offre loro abiti civili e dai ferrovieri che li indirizzano, non li denunciano e non fanno loro pagare il biglietto. Qui trovano già operativo il Comitato antifascista che si era costituito anche a Lecco già prima dell'8 settembre ed era formato da: socialisti, azionisti cattolici, repubblicani, comunisti; trovano inoltre vari Comitati di soccorso che si sono subito attivati per raccogliere denaro, vestiti, viveri, per aiutare i ricercati, ma anche gli ebrei a fuggire, soprattutto verso la vicina Svizzera.

Il gruppo delle Grigne però, con il ballatoio dei Piani Resinelli, appare a molti militari sbandati come il più semplice da raggiungere. La linea ferroviaria Milano-Lecco e il tratto

lungo il lago, permettono infatti una vicinanza con la metropoli milanese e la sua cintura industriale tale da facilitare la fuga.

Inoltre va ricordato che molte famiglie della città, spesso milanesi più benestanti, sono già sfollate durante la guerra nei nostri paesi; esse conoscono, assieme ai primi gruppi di operai, le nostre montagne da escursionisti. Scalatori ed escursionisti, amanti delle Grigne, frequentavano queste montagne da tempo, prima della guerra, e utilizzavano le ferrovie per raggiungere i luoghi di partenza delle loro avventure.

Infine le molte baite e i rifugi delle Grigne, con i loro sentieri, consentono comunque un'opportunità di accesso e di ricovero; la naturale accoglienza che le genti di montagna usano spesso avere anche nei confronti degli estranei o degli ex villeggianti di un tempo, garantiscono loro la possibilità di sopravvivere.

Ai Piani Resinelli si arriva facilmente da Lecco, salendo prima a Laorca e da qui lungo la val Calolden, ma anche da Ballabio lungo la Valgrande. Diversamente, arrivare in val Meria o in val d'Era, sopra Mandello del Lario, o raggiungere Esino è un po' più disagiata, ma ci si sobbarca volentieri la fatica pur di essere fuori dalla città. Per i giovani sbandati di Lierna, Abbadia, Mandello del Lario, la scelta di salire in montagna è spesso semplicemente andare a vivere nelle proprie baite (i caselli): a Era o in Gardata, in Versarico, in Calivazzo, all'Alpe di Lierna.

Se subito dopo l'8 settembre 1943 c'è la fuga di fronte all'ignoto e parecchi, anche di loro, vanno in montagna ad aspettare gli eventi perché non sanno cosa succederà, nella primavera del '44, tra i bandi di arruolamento della Repubblica di Salò (Rsi, cioè Repubblica sociale italiana) e la convinzione per molti che la fine del conflitto sia ormai vicina, le montagne si riempiono di giovani e no, diventano un luogo ideale per aspettare la fine della guerra.

Se per i locali ci sono i "caselli", chi arriva dalla pianura si accampa invece preferibilmente nei rifugi: qualcuno all'Elisa, qualche altro al Releccio (poi denominato Bietti e oggi Bietti-Buzzi), qualcuno alla Capanna Monza (oggi Bogani), nel vallone di Moncodeno dietro la Grigna settentrionale sopra l'omonimo alpeggio.

Le testimonianze raccolte nel territorio di Mandello del Lario dalla ricerca dell' "Itinerario della memoria" parlano di gruppi sparsi in Manavello, al cròtt del Quàder, al Sileccio, Cornone, Ruvescàla, in Versarico, mentre forze più consistenti sono a Era e in Gardata, dove ci sono più caselli attrezzati.

Quando però le aspettative sulla fine della guerra svaniscono, nell'autunno 1944, anche a seguito di pesanti rastrellamenti nazifascisti, tra gli uomini fuggiti in montagna si diffonde il panico; deboli sul piano ideale, rispetto ad altre formazioni più politicizzate e più organizzate, le forze partigiane delle Grigne vanno in crisi. Gli uomini vengono allora lasciati liberi dai Comandi di brigata di abbandonare la formazione. Chi può scende in paese in qualche azienda disponibile, come succede alla Moto Guzzi¹ o alla Carcano di Mandello del Lario, altri rientrano nei ranghi accettando di arruolarsi nelle varie strutture della Rsi. Alcuni entrano nella Gnr (Guardia nazionale repubblicana), altri lavorano presso i Comuni o entrano nell'esercito repubblicano. Non esistono documenti che certificano l'ingresso nella Gnr o di altre strutture della Rsi di parte degli uomini della Poletti, sono queste delle considerazioni basate sui numeri. Se si da sui duecento il numero dei partigiani presenti in montagna alla fine dell'ottobre 1944, anche se questa cifra andrà un poco ridimensionata, se una trentina entrano a lavorare nella Moto Guzzi ed una decina nella Carcano ne restano un centinaio che non possono oggettivamente rimanere semplici sbandati e non sui monti ma a casa. E' certo che quasi tutti cercano comunque un modo per rientrare senza pagare uno scotto molto alto, utilizzando anche l'amnistia che Mussolini promulga il 28 ottobre del 1944 o la mediazione di qualche sacerdote. Qualcuno tenta di resistere in montagna il più a lungo possibile, poi

¹ Vedi anche "Itinerario della memoria", pag. 14-15.

scende a valle per cercare di entrare possibilmente nella Todt², una organizzazione tedesca creata per lavori di interesse militare, impegnata in numerosi interventi nella zona del Ticino. Probabilmente è così, si perdono e incappano nei fascisti, che vengono catturati e fucilati Nesi Giacomo, Cerasini Guido, Nasetti Antonio, Nogara Luigi³, Fanteguzzi Rolando a Binasco il 12 dicembre del 1944.

1.1 Il territorio

La zona che si estende alle spalle di Mandello del Lario è aspra, si direbbe luogo di capre piuttosto che di mucche; le rocce calcaree sono incise profondamente dalle acque dei torrenti che scendono da Era e dalla valle Scarettona che inizia sotto le ripide pareti della Grignetta.

Questa zona così selvaggia, dove nei secoli a fatica si sono ricavati alcuni fazzoletti di terra per far pascolare qualche vacca, è limitata sulla destra da una cresta che scendendo dalla Grigna Meridionale separa quest'ultima dai Piani dei Resinelli; sulla sinistra, invece, il Passo del Calivazzo la mette in comunicazione con Ortanella e la piana di Esino. Le ripide pareti del Sasso dei Carbonai (il toponimo è un chiaro richiamo al carbone di legna) e del Sasso Cavallo (così chiamato per la sua conformazione) separano l'anfiteatro del Releccio dalla zona dirupata che ci porta prima al rifugio Elisa e poi alla Bocchetta di Campione.

Dal Releccio (il rifugio oggi è denominato Bietti-Buzzi) possiamo arrivare alla Capanna Monza o andare verso Esino attraverso la Bocchetta di Prada, mentre dalla Bocchetta di Campione scendiamo verso la Valsassina, attraverso i pascoli del Pialleral, sopra Pasturo.

1.2 Gli uomini

Galdino Pini, Oscar Barindelli, Lino Poletti, Carlo Cesana, Adamo Gaddi, Giovanni e Giuseppe Poletti, Carlo Travaglini, Ennio Ferrari, Mario Tonghini, Riccardo Cassin, Gianni Rusconi, Vittorio Ratti, Ulisse Guzzi, Giovanni Giudici e molti altri... difficile trovare un campionario di uomini così diversi per vita, aspirazioni, pensieri, forse sogni e desideri. Troviamo spesso però questo campionario di uomini diversi proprio in montagna, tra il 1943 e il 1944, impegnato comunque nel cercare un *modus vivendi*, nel superare quelle reciproche diffidenze e ostilità che nascono tra i "locali" e i "milanesi". Non facili infatti sono i rapporti tra i montanari e i cittadini.

In queste circostanze emerge quasi sempre in ogni gruppo una figura che si assume l'onere di mediare: è "Al" (Vando Aldrovandi)⁴ per la 55^a Rosselli, è "Neri" (Luigi Canali)⁵ per la 52^a brigata Clerici, è a suo modo "Nic" (Dionisio Gambaruto)⁶ nella bassa Valtellina. Anche tra gli uomini della montagna, alcuni lavorano comunque per una mediazione con i "milanesi",

² Dal nome del suo responsabile, ingegnere Fritz Todt, già realizzatore della rete autostradale tedesca e del Vallo atlantico. L'OT è la struttura operante nei paesi occupati con il compito di reclutare e impiegare la mano d'opera locale per l'approntamento di fortificazioni, installazioni militari, campi d'atterraggio e per la riparazione dei danni provocati dai bombardamenti alleati anglo americani. Poiché il servizio, equiparato all'impiego nelle industrie belliche protette, oltre ad essere remunerato esenta dalla chiamata alle armi per la Rsi e, entro certi limiti, tutela dalla deportazione, il lavoro per l'OT viene non di rado utilizzato come copertura da molti resistenti, operanti nei centri urbani e nelle zone di montagna.

³ In alcuni documenti si legge Novara. Anche in, Luigi Borgomaneri, Due inverni, un'estate e la rossa primavera : le brigate Garibaldi a Milano e provincia, 1943-1945 / Milano : F. Angeli, [1985]pag. 211.

⁴ Vando Aldrovandi organizzatore dei gruppi partigiani in Valsassina, legato al Pci, prima comandante della 55^a brg. F.lli Rosselli poi della 2^a divisione Garibaldi Lombardia.

⁵ Luigi Canali, responsabile militare del Pci, prima comandante della 52^a brg. Clerici, poi vice comandante del Raggruppamento divisioni Garibaldi Lombardia. Rif. In www.55rosselli.it

⁶ Dionisio Gambaruto, legato al Pci, comandante della 40^a brg Matteotti in bassa Valtellina. Rif. In www.55rosselli.it

come “Romolo” (Mario Cerati) e “Pedro” (Piero Magni) ad Introbio, “Battista” (G.B. Todeschini a Premana), “Jek” (Federigo Giordano) in Gerola Alta, “Mina” (Leopoldo Scalcini) nella zona di Colico.

Questo però succede più raramente per la “Cacciatori delle Grigne”, dove sembra più difficile trovare un’unica figura di riferimento. Qui le differenze quasi sempre si mantengono: i “milanesi” restano tali, cioè separati; gli uomini di Mandello del Lario e dei paesi limitrofi restano preferibilmente tra loro, come confermano anche alcune testimonianze raccolte.

Sottolinea più volte nel suo racconto questo fatto Innocente Poletti⁷, motivando proprio così il suo volontario trasferimento dal gruppo del Lino Poletti (a Era) a quello del Carlo Cesana⁸ (in Elisa):

(...) “All’inizio siamo andati su in pochi, tutti di Mandello, tutti amici, gente cresciuta insieme, poi ha incominciato a arrivare gente, “furèst”. (...) Ero col gruppo del Lino Poletti, poi ha incominciato ad arrivare gente, ad arrivare altri anche forestieri, hanno incominciato ad arrivare in tanti (...). (Col Cesana) erano più in pochi, erano mandellesi, mentre di là (ad Era) incominciava a “rinfoltirsi” di personaggi che non conoscevo.” (...)

La condizione geografica del gruppo delle Grigne, zona difficile e aspra, delimitata dal solco della Valsassina da un lato, dal lago di Como dall’altra, fa tutt’uno con le condizioni degli uomini che in Grigna vanno a rifugiarsi. Questa zona diventa per alcuni solo rifugio, per altri luogo da difendere da attacchi nazifascisti, in attesa di calare in pianura, a Lecco o a Mandello del Lario al momento opportuno; non è dunque una zona operativa e d’azione, come succede nella vicina Valsassina.

Un esempio emblematico della difficile condizione in cui si trovano nel 1944 alcuni di quegli uomini, non disposti da un lato alla resa, con la pretesa del resto di stare ad aspettare, è il seguente passo della lettera che “Oreste” (Oscar Barindelli, uno degli uomini di Mandello del Lario che resteranno in montagna e sarà catturato dai fascisti il 13 gennaio 1945) scrive a “Mina” (Leopoldo Scalcini, capo di Stato Maggiore della 55^a brg. F.lli Rosselli) il 23 dicembre del 1944⁹:

(...) “La Brigata Rosselli con Al e Ges[Giosuè Casati, Commissario politico della 2^a divisione Garibaldi.ndr] è entrata in Svizzera. E’ entrato pure il grosso della 1^a Divisione (Nicola). Le forze partigiane in zona sono pochi gruppi sparuti. Questo dimostra, e non è per fare un rimprovero ad Al, che se fosse stato seguito il criterio di inattività che avevo proposto io probabilmente non saremmo ora nelle condizioni che siamo.

Il coraggio però, caro Mina, non manca e credimi che la volontà di questi rovesci è uscita rafforzata.” (...)

Accanto agli uomini che si trovano nel circo delle Grigne vanno anche ricordati tutti quegli alpinisti di Lecco legati a Cassin e che vedono in lui un punto di riferimento. Sono alpinisti che durante il periodo fascista erano tiepidi o contrari al regime e che si trovarono anche in competizione con lo stesso Cassin. Questi uomini formeranno poi, attorno al 25 aprile 1945, brigate di varia denominazione, dalla “SAP Poletti” alla “Rocciatori” e alcuni di loro lasceranno nei combattimenti a Lecco la vita, come Vittorio Ratti e Giudici Giovanni (“Farfallino”).

⁷ Intervista del 28-02-2008, “Itinerario della memoria”.

⁸ Carlo Cesana, partigiano in Elisa, un rapporto su di lui è a pag. 38

⁹ Fondo “Resistenza Lecchese”, ISCCo “A. Perretta” di Como.

(...)“Se alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento le vette lecchesi erano state oggetto dell'attenzione dei facoltosi milanesi e, successivamente, anche di alpinisti provenienti da altre località – ricordiamo soltanto Arturo Andreoletti e il varesino Eugenio Fasana -, verso il 1930 dalla Lecco operaia sorse un nutrito manipolo di rocciatori che ogni domenica, salendo a piedi dalla città lungo la val Calolden, si recava in Grignetta. I protagonisti di quelle incredibili avventure, oltre a Cassin, erano i vari Mario Dell'Oro, più noto come Boga, Vittorio Panzeri, Augusto Corti, Antonio Piloni, Vittorio Ratti, Luigi Esposito... Arrampicatori di classe indiscussa che, nel giro di pochi anni, si sarebbero affermati come una delle più solide e brillanti realtà dell'alpinismo europeo, in grado di primeggiare tanto nelle Dolomiti quanto sulle pareti di misto delle Alpi Occidentali. Nel cuore del cosiddetto “periodo del sesto grado”, inaugurato da Emil Solleder e Gustav Lettenbauer nel 1925 con la prima salita della parete nord-ovest del Civetta, i lecchesi arrivavano, osservavano e passavano, senza alcun timore reverenziale e sostanzialmente estranei ad un regime che non mancò di esaltarne le gesta. (...)”¹⁰

Anche loro sono uomini determinati a non andare con i fascisti, ma restii a salire subito in montagna o a strutturarsi immediatamente in brigata SAP¹¹; resteranno, durante tutto il periodo precedente alla insurrezione, delle figure isolate, con forti legami con il territorio e tra loro.

Saranno rapporti prevalentemente personali, ma anche vitali e indispensabili per i vari partigiani sparsi sulle montagne lecchesi e per le missioni alleate paracadutate nel 1945.

Un breve ritratto degli alpinisti lecchesi lo si ricava da uno scritto di Sabrina Bonaiti e Alberto Benini

“[...]L'arrampicata nel lecchese nasce per merito di Giovanni Gandini e del gruppo legato alla sezione lecchese dell'Associazione Proletaria Escursionisti che nel 1926 scalò, nei meandri della Grignetta, una minuscola ed elegantissima guglia. L'associazione, che portava iscritto nel suo nome la sua condanna, fu sciolta di lì a breve in occasione delle prime leggi speciali fasciste. Ma la dedica alla sarta Giulia Resta, eccellente arrampicatrice anche lei, rimane come un omaggio in codice ad una fede politica che molti nel gruppo conservarono durante gli anni del Fascismo. Lo attestano l'arresto di Giulia e di suo marito Pino Riva, nel 1938 per aver tentato di favorire l'espatrio di un ricercato politico e la morte nelle file della Resistenza di un altro componente del gruppo, Pierino Vitali (Terramatta) il cui nome è legato a una piccola caratteristica guglia della Val Tesa. Anche Gandini stesso, malgrado l'adesione di facciata al regime, doveva essere ben poco allineato, se fu fra i sospettati (con relativo corredo di botte e torture) di un attentato in cui restò uccisa la moglie di un gerarca fascista.[...]”¹²

¹⁰ Tratto da: <http://www.intrasis.it/ritratto01.htm>

¹¹ Le SAP rappresentano il modello organizzativo del partigianato urbano e di pianura nell'Italia occupata. Architettura unitaria, embrione di un esercito popolare in armi, cerniera tra le lotte del proletariato industriale e le guerriglia delle formazioni montane. Le SAP sono scuola di addestramento e di partecipazione graduale alla guerriglia per migliaia di volontari che, a differenza dei gappisti e dei partigiani di montagna, continuano - finché individuati dal nemico - una vita di apparente normalità in famiglia e sul lavoro, dedicandosi al contempo ad una attività clandestina prevalentemente di propaganda.

¹² I quaderni di MODISCA, Mary e Vittorio Varale dalle Dolomiti alla Grigna, Comunità Montana del Lario Orientale pag.6

2 Come si costituisce la brigata “Cacciatori delle Grigne”

I primi sbandati arrivano a Mandello del Lario con mezzi di fortuna già il 12-13 settembre 1943.

Sono soldati fuggiti dalle caserme o reduci dai vari fronti che, in licenza o convalescenza, si sottraggono alla cattura da parte dei tedeschi e, per paura di essere presi come disertori, si danno alla macchia nascondendosi nei caselli in montagna.

Riunioni segrete si tengono in quei giorni a Somana, in casa di Lino Poletti, e a Olcio, ma si prendono contatti anche con il Colonnello Galdino Pini per suggerimenti su come organizzare i “patrioti”.

Scrive Giulia Zucchi¹³:

(...) “Verso la metà di Settembre del '43, la sera dell'11, ci riunimmo a Somana presso la casa di Lino Poletti per studiare le varie strategie da adottare e da questa riunione nacque la nostra Brigata.” (...)

Racconta Innocente Poletti¹⁴:

(...) “Parlando con mio cugino di Olcio (Giovanni Cantoni), mi ha detto: -stiamo organizzandoci per eventualmente scappare e andare in montagna.- Il problema principale era dare da mangiare a dei ragazzi in montagna. Mi ha detto: -stai nascosto, stai tranquillo che ti faremo sapere!- (...) Stavano organizzando a Olcio per una eventuale fuga, ma anche loro non sapevano bene. Io di giorno non mi facevo vedere, avevo fatto sul solaio un nascondiglio, ma anche un sistema di fuga, perché il solaio delle case vecchie è fatto in modo che comunicano e vai da una casa all'altra. Era ideale. Di notte ogni tanto andavo a Olcio (...). Sentivo che incominciavano a organizzarsi.” (...)

Un primo gruppo sale sul versante della valle verso Rongio in Versarico, come Cesana Carlo, “Giorgio” (che va a Versarico già il 13 settembre del 1943), mentre altri vanno a Era.

Anche dalle testimonianze orali del Dott. Elio Volterra, che collabora come medico con le formazioni partigiane in Grigna per tutto il periodo della Resistenza, risulta che già il 12-13 settembre un gruppo di militari si trova in Versarico e vi resta alcuni giorni in attesa degli eventi.

Questi primi gruppi sono comunque smembrati da un'incursione tedesca a fine ottobre del 1943, ma si ricostituiscono subito dopo; restano comunque degli sbandati, senza una precisa organizzazione, se non su base localistica. Ai primi uomini si aggiungono prigionieri scappati dal campo di Grumello al Piano¹⁵ (a Somana arriva un greco che andrà col gruppo di Era, ma c'è chi parla anche di un francese) e, nei mesi seguenti, si aggiungono altri giovani a cui sono arrivate le cartoline precetto, che scelgono la clandestinità piuttosto che aderire alla Repubblica di Salò e collaborare con fascisti e tedeschi.

Racconta Lino Poletti:

(...) “Le prime azioni di resistenza furono condotte in modo disorganico, non si sapeva bene cosa fare....ai Piani d'Erna c'erano tanti prigionieri stranieri, fuggiti dal campo di

¹³ Giulia Zucchi, “Un duro percorso di vita da Somana a Poada”, pagg.13-26. Per quanto riguarda il periodo residenziale è un racconto tutto fatto a posteriori, con alcune affermazioni che hanno dell'incredibile.

¹⁴ Intervista del 28-02-2008, “Itinerario della memoria”

¹⁵ Nella zona di Bergamo, verso Treviolo; c'era un campo di concentramento per prigionieri alleati. Approfittando dello sbandamento dopo l'8 settembre parecchi prigionieri riescono a fuggire.

Bergamo....li portavo attraverso i Resinelli a Olcio a pigliare il treno, li nascondevo nei carri-merce e li portavo a Dorio; lì c'erano i barcaioli che li portavano a Domaso e da Domaso a Livo dove c'erano le guide che li portavano in Svizzera." (...) ¹⁶

Anche a Mandello del Lario, nonostante i primi sbandamenti, il coagulo di questi uomini avviene già nell'ottobre 1943 attorno alla figura di Galdino Pini ("Pietro"), ex ufficiale dell'Esercito, in contatto con il Colonnello Umberto Morandi ("Lario") e con Gianbattista Todeschini a Premama, Tenente degli Alpini.

Sono uomini, i colonnelli Pini e Morandi, che parlano la stessa lingua, si intendono, hanno una mentalità comune. Lo dimostra la fitta corrispondenza tra i due, con quel taglio ossequioso della burocrazia militare, corrispondenza che continua anche per tutto l'ottobre del 1944, quando cioè si è già costituito il Raggruppamento delle brigata Garibaldi e "Lario" (Morandi) ne è il comandante militare mentre "Pietro" (Pini) è nello Stato maggiore.

Una casa di proprietà Pini, la Gardata, posta su di uno sperone lungo il sentiero che da Rongio (Mandello del Lario) va ad Era, diventa il comando della "Cacciatori delle Grigne". Verrà bruciata durante i rastrellamenti dell'autunno 1944.

Un altro gruppo, piuttosto consistente, si insedia a Era intorno alla figura di Lino Poletti ("Claudio") già ad inizio ottobre 1943 e riceverà continui uomini provenienti da Mandello del Lario, dai paesi vicini e dalla pianura.

Dalla testimonianza di Giulio Silvestrini di Lierna si ha una chiara idea dello "sbandato" che arriva in Era, sopra Mandello del Lario:

(...) "Andai a Milano sul mio posto di lavoro per guadagnare qualche soldo. Per evitare le retate dovetti scappare e tornare a casa. Oscar Barindelli e Lino Poletti che si trovavano in località "Era", zona delle Grigne, mi chiesero di unirmi a loro. Per un po' sono rimasto a Lierna dove avevo legato con molti giovani della mia età. Venni ritenuto responsabile di essere sobillatore e per questo, motivo di rappresaglie. Loro vennero minacciati che gli avrebbero bruciato i caselli.

Poi mi sono deciso e sono salito a Era con i partigiani. Ero al comando con Oscar e Lino." (...) ¹⁷

Dalle testimonianze¹⁸ raccolte si ha una precisa idea delle condizioni di vita degli uomini, della continua lotta per la sopravvivenza e per non sentire i morsi della fame.

Racconta Bruna Bonato Barindelli:

(...) "Mi hanno fatto tanta pena a vedere come erano concitati. Io ho visto la vita che facevano dentro a Era, proprio da bestie selvatiche. Facevano sempre polenta, ma il sacco della farina era là in qualche cascina alla mercé di tutti gli insetti e quando dovevano mangiare c'era sempre da spulciare il verme della polenta.

La signora Locatelli, moglie dell'Ulisse Guzzi, mandava su i formaggi, ma freschi dove li mettevano? (...) i vermi camminavano quasi da soli (...)mi facevano proprio pena, non

¹⁶ Lino Poletti, da una registrazione di un suo intervento alle scuole elementari "S. Pertini" di Mandello

¹⁷ Aurelio Goretti, "Testimonianze di guerra: vicende liernesi", ed. Comune di Lierna, Lierna 2003, pagg. 96 e seg.

¹⁸ Ferruccio Barutti, Adelio Bonacina, Marco Gaddi, Bruna Bonato-Barindelli, Mariuccia Poletti (sorella di Giovanni), Innocente Poletti e altri.

potevano lavarsi, né cambiarsi la biancheria, così allora ho cercato di racimolare quello che potevo e portarlo su.” (...) ¹⁹

2.1 L'arrivo di uomini dalla città e dalla pianura

Su questo versante delle Grigne giungono anche uomini da altre località e formazioni: della Brianza, del Triangolo Lariano, della cintura milanese e della sponda occidentale del lago. Uno scontro a fuoco avviene a Mandello del Lario in piazza dell'Imbarcadero a fine 1943.

Dalla trascrizione dell'articolo apparso sul Resegone del 7-8 gennaio 1944, dal titolo "Mandello del Lario – Tragico conflitto"

“Avvertiti che individui sospetti si aggiravano nel nostro paese, due carabinieri si mettevano alla loro ricerca. Sul piazzale dell'imbarcadero, si imbattevano in tre individui i quali alla richiesta di documenti senz'altro estraevano la rivoltella sparando loro addosso, mentre altri due individui, poco discosti, si davano alla fuga precipitosa.. Il carabiniere Vito Stella di Luigi, di 21 anni, cadeva fulminato mentre l'altro, Pietro Moles, di 45 anni, veniva ferito gravemente da quattro proiettili. Alle detonazioni accorsero altri carabinieri che inseguirono gli assassini. Uno di costoro, tale Luigi “Gigi”, non meglio identificato, che aveva cercato scampo nel solaio di una casa tentava ancora di sparare contro il carabiniere che lo inseguiva, ma questi lo freddava con un colpo di moschetto. Gli altri due venivano ben presto raggiunti e ridotti all'impotenza. Essi sono Luigi Caglio di Giuseppe di 18 anni, tornitore e Sergio Ghisi, di 18 anni collaudatore elettricista, residenti a Milano. Entrambi vennero condannati alla pena capitale e fucilati. Nel frattempo proseguivano le battute per la cattura degli ultimi dei superstiti, eclissatisi a bordo dell'imbarcazione della quale il gruppo si era servito per raggiungere Mandello. I due fuggitivi, raggiunta la riva opposta del lago, erano riusciti a portarsi ad Asso, ma inseguiti dai carabinieri, venivano ivi catturati, identificati per tali Sergio Gallotti di 18 anni da Milano, e Umberto Marcelli di 19 anni, da Oggebbio, ed immediatamente passati per le armi.” ²⁰

Tre risiedono a Milano e uno è di Oggebbio che è un paese sulla sponda Piemontese del lago Maggiore, il “Luigi” non meglio identificato non si sa da dove provenisse. Gallotti e Caglio si ritrovano in un documento a firma di Gaetano Invernizzi e Bernardo Carenini che, nel 1946, chiede il riconoscimento della brigata Carlo Pisacane²¹ Sono uomini che con ogni probabilità provengono dalla zona dei Corni di Canzo nel triangolo lariano e che sono in fuga dai rastrellamenti, cercano un rifugio sulle Grigne.

A testimonianza che sulle Grigne arrivano altri uomini da fuori, abbiamo i documenti della 52^a brigata Garibaldi Luigi Clerici, che riguardano: Ennio Ferrari (“Filippo”), ex responsabile del Fronte della Gioventù (Pci) di Como, costretto a fuggire dalla città perché ricercato, Tonghini Mario, di Alzate Brianza, che diviene poi comandante del battaglione Nannetti della stessa brigata, Carlo Travaglini, “Luca”, antifascista milanese legato alle organizzazioni del C.L.N., un “fegataccio” che deve fuggire dalla città, perché ricercato dai tedeschi e dai fascisti con una condanna a morte sopra la testa.

¹⁹ “Itinerario della memoria”, intervista a Bruna Bonato Barindelli del 4-1-2006

²⁰ Da “Insieme Cultura”, periodico a cura dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Como, dicembre 1984, supplemento di “Scuola Lariana” n° 7, pagg. 68-69.

²¹ Fondazione ISEC, Fondo ANPI, b,2 fas. 10

Tonghini Mario, dopo una avventurosa fuga l'8 settembre e l'internamento in Svizzera, racconta:

(...) “Da lì a piedi raggiungo Como. Ivi organizzo un laboratorio di riparazioni e costruzioni radio in via Milano e prendo i primi contatti con il movimento clandestino. A metà di dicembre, entro nelle formazioni partigiane (nome di copertura "Stefano") con la 1ª Brigata Cacciatori delle Grigne" poi diventata "89ª Brigata Poletti" in Val d'Erna sopra Mandello Lario, assumendo il Comando del distaccamento Bocchetta di Palagia. Partecipo a tutte le azioni della Brigata e, dopo i fatti di Bellano[recte Mandello ndr] che sconvolsero la formazione, ai primi di settembre del '44 discendo con "Walter" (Gaffuri Dino) e con il povero Ennio Ferrari a Como.

Immediatamente trovo contatto con Perretta, Gorreri, Marnini, Manfredi, Ciappina (oggi Coppeno), Mentasti ("Andrea"), Maurizio Bernasconi, Terzi, Arrigoni, Canali, "Gianna", Mauri, Saverio, Caleffi ("Gina"), "Stefano" e "Walter" vennero domiciliati e nascosti prima presso la famiglia Canali, e qui occorre evidenziare il ruolo di madre e di combattente della mamma di "Neri" e l'aiuto del fratello Beniamino: dopo una quindicina di giorni trovarono sistemazione in Borgovico al 101, nella cameretta dove prima risiedeva Manfredi e la cui finestra dava sul cortile della Brigata fascista speciale d'Asti.” (...)”²²

Si può ragionevolmente ipotizzare che altri “milanesi” siano in montagna sulle Grigne, che non riescano ad amalgamarsi con i locali, per cui la situazione resta tesa.

Aggiungiamo anche qualche disertore tedesco che, vedendo avvicinarsi la fine della guerra, non comprende perché debba ancora combattere.

Questi uomini sono sospetti, non sono conosciuti dai locali, perciò si diffida più facilmente di loro. Si vedano al riguardo alcune considerazioni contenute nelle lettere di Pini a Morandi, in merito alla richiesta di controllo e informazioni su Travaglini

Scriva il colonnello:

(...) “Ho chiesto informazioni per i militi della 10ª Mas. Riferirò e così pure nei riguardi di Doneda Antonio, “Leone” “F” e Dr. Travaglini, a Milano sono lenti.”²³

Allo stesso modo lo scritto di Lamberto Caenazzo,²⁴ salito in Grigna, evidenzia le molte contraddizioni e i ripetuti contrasti tra gli uomini che vivono in montagna, così come altre testimonianze²⁵

Dato che con lo scioglimento della brigata Poletti si perderanno i “ruolini”, cioè gli elenchi dei componenti la formazione, si ha una oggettiva difficoltà a ricostruire le reali presenze in montagna.

Resta però il triste ricordo dei feriti e dei caduti. Alla Maiola (26 ottobre 1944) risultano feriti, oltre ai mandellesi: S. Vietti. e L. Pennati di Monza, L. Galli di Calolziocorte, G. Montaldo di Milano²⁶.

I fucilati a Binasco, il 12 dicembre del 1944, sono: L. Novara di Seregno, G. Cerasini di Orzinuovi, R. Fanteguzzi, A. Nasatti e G. Nessi della zona di Lecco.

²² Gianfranco Bianchi, Antifascismo e Resistenza nel comasco : rievocazione, testimonianze, documenti, 1975 (Como : Centro stampa Comune di Como), pag. 260 e seg.

²³ Lettera di Pini a Morandi del 22-8-1944, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco.

²⁴ Diario Partigiano di Lamberto Caenazzo, copia c/o www.55rosselli.it

²⁵ “Itinerario della memoria”, intervista a Innocente Poletti del 28-3-2008

²⁶ Comando sett. Mandello, uff. Stralcio. Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco.

3 Fascisti e tedeschi nel Lecchese e a Mandello del Lario

Fascisti e tedeschi, in una fase iniziale, operano nel lecchese con l'obiettivo di ripulire il territorio dai "ribelli" della montagna, di tenerlo sotto controllo perché importante zona di passaggio sia per la Valtellina che per Como oltre che via privilegiata di fuga verso la vicina Svizzera.

Per questo il 16 ottobre del 1943 presidiano da Calolzio a Varenna tutta la sponda del lago; infatti reparti tedeschi sono giunti da Bergamo e da Milano per rastrellare le Grigne e la Valsassina.

Mentre molti partigiani riescono a sfilare dai Resinelli e a disperdersi, si combatte sui Piani d'Erna con perdite e solo pochi si sganciano andando verso Morterone.

In una fase intermedia si può dire che i tedeschi abbiano un solo obiettivo: la tranquillità.

In genere infatti nel 1944 -'45 reagiscono alle azioni partigiane con i rastrellamenti (i principali obiettivi sono i rifugi alpini, distrutti e bruciati), le rappresaglie contro la popolazione civile, le minacce alle famiglie dei ribelli o contro chi collabora in qualunque modo coi partigiani, gli arresti, gli interrogatori e le torture, le deportazioni in Germania, l'uso di spie e di infiltrati, le fucilazioni dei ribelli (Moggio, Introbio, Fossoli, Brianza, Mandello del Lario, Fiumelatte).

Così si legge in una relazione senza data e senza firma:

(...) "Pur operando nella zona da alcuni mesi, nessuna azione di ostilità le bande partigiane avevano subito da parte dei tedeschi, che sembravano estraniarsi dalle continue scaramucce che avvenivano con elementi fascisti. Si era così creata la convinzione che i tedeschi non si occupassero di operazioni di polizia purchè li si lasciasse stare." (...) ²⁷

I tedeschi dalla metà del 1944 hanno tutto l'interesse a tener tranquilla e libera una via di transito e di fuga verso la Valtellina e lo Stelvio, non vogliono problemi e finché i partigiani se ne stanno in montagna tutto va liscio.

Questo succede non solo sulle Grigne, ma la stessa politica viene portata avanti dai tedeschi anche in Valtellina, Valchiavenna e Val Brembana.

Solo l'intransigenza dei partigiani locali manderà in frantumi le ipotesi di patteggiamento in Valchiavenna e bassa Valtellina; mentre in Valle Brembana, nella convalle Taleggio e in Val Serina ci saranno patteggiamenti con i tedeschi.

Sulle Grigne il desiderio di stare tranquilli trova conferma nel documento seguente:

(...) "In agosto, la struttura interna della Brigata era formata da tre battaglioni, ciascuno diviso in tre distaccamenti. Ogni distaccamento aveva una media di 36 uomini

La formazione "Cacciatori delle Grigne", della zona di Mandello-Bellano-Grigne, registra, nella relazione Morandi, per il mese di agosto, queste azioni:

1 agosto rastrellamento condotto dalla GNR nella zona di Cainallo

4 agosto azione di disarmo dei militi della caserma P.S. di Lierna

13 agosto azione di disturbo contro la caserma carabinieri di Mandello;

19 agosto azione di disarmo del posto di guardia dello stabilimento Moto Guzzi.

20 agosto scontro con pattuglie naziste all'Alpe di Lierna.

Come vediamo la formazione aveva scarsa attività, e questo anche per la volontà del comandante, il col. Galdino Pini, di non inserirsi nella più vasta strategia della zona, per

²⁷ Dalla dichiarazione anonima, probabilmente di un partigiano proveniente dalle Grigne, senza data e destinatario, conservata in Fondo CVL, Comando generale, fascicolo 178, Insmli.

non unire la sua azione, di badogliano— monarchico, con quella della formazioni garibaldine comuniste.” (...) ²⁸.

4 Non arrendersi, non combattere.

Occorre sempre ricordarsi che la fine della guerra, nell'estate del 1944, è ritenuta imminente e che quindi bisogna attrezzarsi per non arrivare al faticoso giorno impreparati; istruttivo al riguardo è il documento del 21 agosto 1944 della brigata Garibaldi, a firma “Maio” (Abiezzi), comandante il Raggruppamento brigate, inviato al comandante e al commissario della 55^a brigata Garibaldi F.lli Rosselli (“Al” e “Ges”).

In esso leggiamo:

(...) “E’ necessario riprendere subito la trattativa con Lino (Poletti ndr). Bisogna sfondare abilmente tutti gli ostacoli. Il primo ostacolo è il finanziamento. Ebbene questo ostacolo lo stiamo superando abbastanza bene. Infatti nel mese scorso abbiamo avuto L. 450 e nei mesi precedenti anche meno, ma in questo mese ci sono state assegnate L. 400.000. Potremo così aiutarli. Il secondo ostacolo operativo di zona è che evidentemente non si rendono conto della nostra forza continuamente in aumento. Il Comando generale delle Brigate non riconosce in loro nessun Comando operativo. La nostra zona, provincia di Como, provincia di Sondrio e parte della bergamasca è interamente sotto controllo. Il CLN, stabilisce chiaramente che il Comando di zona deve essere designato dalle forze partigiane. Ora noi abbiamo circa 1000 uomini. Se questi colonnelli sono disposti a trattare immediatamente, noi potremo offrire a uno di loro, il meno reazionario, il posto di comandante operativo di zona, diversamente noi procederemo a designare altra persona. Comunque dovete avvertire Lino e gli ufficiali superiori che desideriamo addivenire a un immediato accordo.” (...) ²⁹

Questo documento è indicativo delle modalità e delle forme di comportamento dei comandi in pianura.

Tutto sommato organigrammi e numeri non sono elementi che caratterizzavano solo i “badogliani”, cioè gli ex militari di carriera, ma anche per altri costituiscono delle opportunità da giocare su uno scenario molto più vasto. Garantirsi una posizione di più forte potere contrattuale, a livello politico, è infatti fondamentale per gli uomini del Pci nel futuro dell'Italia liberata.

Il Comando militare, retto dal colonnello Morandi (“Lario”) è caduto con il primo rastrellamento dell'ottobre 1943 e con la conseguente volatilizzazione dei gruppi armati.

Con il rinascere delle formazioni, queste hanno assunto una strada ben diversa da quella indicata da Morandi, una struttura di tipo solo militare.

Purtuttavia il C.L.N richiede un'organizzazione unitaria e quindi il colonnello Morandi (“Lario”) che figura nominalmente come comandante operativo, deve diventare il comandante effettivo del Raggruppamento divisioni Garibaldi Lombardia. Da qui l'azione per una trattativa del C.L.N. con Morandi e Galdino Pini, che si concluderà, in uno spirito di collaborazione, con la nomina del Morandi e con Pini come Capo di Stato maggiore.

²⁸Documento dell'agosto 1944, Faldone Catalano, ISCCo “A. Perretta”.

²⁹ Doc. brigate Garibaldi in: Giusto Perretta (a cura di), “La 52^a brg. Garibaldi Luigi Clerici attraverso i documenti”. ed. ISCCo pagg. 113 e seg.

A questo proposito è indicativo anche un altro documento a firma di “Al”, Vando Aldrovandi, in cui si afferma:

(...) “La proposta di unificazione dapprima respinta sotto la pregiudiziale politica, è stata in seguito alla nostra precisa opposizione al costituirsi di Brigate Giustizia e Libertà, accettata con il compromesso di una Divisione cacciatori del Lario comandata da L che per il momento rimane in poltrona e avrebbe la direzione della brig. Rosselli, brig. Pini, Brig. Bergamasca, brig. Brianza, Brig. Lecco, Brig. Sponda Sinistra. (...) Notiamo che nessuna pressione attraverso il Co. unico regionale etc. è stato di appoggio nel sostegno alle nostre tesi contro gli elementi reazionari.” (...)³⁰

La situazione però, a livello di brigata non cambia, si resta in un attendismo disarmante in cui si perdono tragicamente le vite di due uomini il 25 agosto 1944, quando Giuseppe e Giovanni Poletti, scendono a Rongio, una frazione di Mandello del Lario.

Da qui si parte per andare alla Gardata ed al Rifugio Elisa o in Rosalba, ma anche verso i Piani Resinelli e Era.

Probabilmente per una spiata, vengono intercettati; Giuseppe tenta la fuga e viene ucciso, Giovanni è catturato, interrogato, torturato e poi fucilato al cimitero di Mandello del Lario. Un terzo uomo, Andrea Rompani, riuscirà a dimostrare che era lì per caso.³¹

Il messaggio di tedeschi e fascisti è di una chiarezza disarmante: fin che ve ne state in montagna non succede nulla, ma non scendete al piano³².

Il 13 settembre 1944 avviene l’attacco alla caserma di Piazza in Valsassina, il cui positivo risultato risollewa il morale dei partigiani dopo il fallimento di quello alla caserma di Ballabio del 2 giugno.

Questa è anche l’occasione per verificare se l’unità delle brigate è una realtà o no.

La 89^a brigata Poletti³³, così viene denominata la brg. Cacciatori delle Grigne dopo l’uccisione dei due partigiani Poletti, vi partecipa.

Questa è la descrizione di Silvestrini Giulio di Lierna:

(...) “Una delle nostre azioni ci ha portato in Valsassina per fermare la colonna tedesca e repubblicana che saliva da Bellano e quella proveniente da Lecco. C’è stata una furibonda sparatoria alle gallerie della strada Bellano-Taceno.

Prima della terza galleria abbiamo fermato tutta la colonna. Un atto di grande coraggio fu fatto dal fratello del Binda. In quella azione ha preso una bomba a mano già innescata, lanciata dai Tedeschi o repubblicani e l’ha ributtata. Poteva esplodergli in mano. Dopo la sparatoria sono fuggiti, abbandonando diverse armi, che per noi in quel momento erano importanti. Siamo quindi tornati a Era.” (...)³⁴

Questa azione sembra promettere un cambio di rotta della 89^a brigata Poletti, invece sono i fascisti e i tedeschi a interrompere il sonno e a dettare i tempi delle operazioni partigiane.

Il 3 ottobre 1944 “Pietro” scrive al Comando:

³⁰ Doc. brigate Garibaldi in: G. Perretta (a cura di), “La 52^a brg. Garibaldi Luigi Clerici attraverso i documenti”, ed. ISCCo pag. 103.

³¹ Foglietto firmato “Oreste” datato 26 agosto 1944, per “Pietro”, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco

³² Relazione della Gnr, Presidio di Lecco, del 25 agosto 1944. Fondo PFR-RSI Isc “A.Perretta” Como. Anche in Fondo Barindelli “Per Piero...” del 26 agosto 1944, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco.

³³ Secondo la relazione di Morandi il 3 settembre 1944, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco.

³⁴ Aurelio Goretti, “Testimonianze di guerra: vicende liernesi”, ed Comune di Lierna, Lierna 2003, pag.

(...) “Verso le ore 14 di oggi sono stato informato che da Lecco erano transitati, diretti in Valsassina, dei reparti delle SS italiane, comandate da ufficiali tedeschi.” (...) ³⁵

Il 5 ottobre 1944 inizia in Valsassina un grosso rastrellamento, la paura vera e propria comincia a serpeggiare tra gli uomini e, dalla lettura di alcuni documenti, sembra emergere che anche Lino Poletti, “Claudio”, il comandante della brigata Poletti si faccia prendere dal panico, seminando il disorientamento tra i suoi uomini e consigliandoli di rifugiarsi in valle.

Racconta in un suo diario il partigiano Davide Gaddi:

(...) “Arrivati a Somana (...) abbiamo trovato il nostro comandante, ove mi disse che per un po’ di giorni bisognava lasciare le montagne e il paese e portarsi in basso in qualche posto sicuro, perché i repubblicani ci avrebbero dato la caccia in paese ed anche sui monti.” (...) ³⁶

Scrive “Claudio”:

(...) “La situazione dei viveri è misera, abbiamo scorte per 5 giorni, niente pane e niente companatico...ogni ritirata in massa od anche a piccoli nuclei ci è preclusa...potremo al massimo resistere per pochi giorni” (...) ³⁷.

e aggiunge, in un passo:

(...) “Non vorrei che questa mia relazione fosse creduta fatta dal panico.” (...) ³⁸

Sta di fatto che lascia liberi i suoi uomini di andare a casa.

A seguito di ciò il 23 ottobre 1944 Galdino Pini diventa comandante della 89^a brigata Poletti al posto di “Claudio” che viene sollevato dal comando³⁸.

Dalla relazione di “Pietro” a “Lario”:

“Come da ordine verbale ricevuto tramite Odo³⁹, ho preso il comando interinale della Poletti ed ho affidato a Claudio la carica di vicecomandante della stessa. Non Le nascondo che ho incontrato serie difficoltà a ricondurre Claudio sulla via di un sereno ragionamento e cioè a qualsiasi considerazione di carattere personale doveva essere anteposto il bene supremo della ricostruzione e della saldezza della Brigata. Coll’ aiuto di Pino Ferro⁴⁰ e coll’opera persuasiva di Sam⁴¹ spero di esservi riuscito e da stamane Claudio si trasferirà alla sede del Comando di Brigata a Lei nota.” (...) ⁴²

³⁵ Relazione di “Pietro” al Comando Raggruppamento, Archivio Guzzi, dalla tesi di Laurea di Marisa Castagna , copia c/o www.55rosselli.it

³⁶ Diario originale del partigiano Gaddi Davide, caduto il 26 ottobre 1944 alla Maiola, in: *“La sagra del partigiano, n° unico della Valle di Era , 14-15 agosto ’45”*, tesi di Laurea cit.

³⁷ Relazione di “Claudio” a “Lario”, senza data, Fondo Resistenza Lecchese, Istituto “A. Perretta” Como.

³⁸ Per disposizioni di Ulisse Guzzi, secondo la comunicazione alla 89^a brg. Poletti del 23 ottobre 1944, Archivio Guzzi, presso fondo Resistenza Archivi dei Musei Civici di Lecco.

³⁹ “Odo” è Ulisse Guzzi, figlio di uno dei fondatori della fabbrica, precisamente il meccanico.

⁴⁰ “Pino Ferro” è Giuseppe Riva di Milano, commissario della 89^a Poletti

⁴¹ “Sam” è Franco Manzotti, comandante del 1° btg. della 55^a brg. Fratelli Rosselli.

⁴² Relazione a Lario del 24 ottobre del 1944, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco

“Sam”, Franco Manzotti, partigiano della prima ora, sale in montagna da Casatenovo. La sua presenza sulle Grigne significa un legame diretto con i partigiani della Valsassina e con la 55^a brg. F.lli Rosselli

Nel suo diario descrive così il suo arrivo al rifugio Elisa:

(...) “Sabato 21 ottobre 1944

attacchiamo la salita alla “Elisa”.

Alle 16 circa arriviamo, è vuota, desolata, se ne sono andati tutti. Prepariamo da mangiare.

Alle 17.30 viene segnalato un uomo: è un borghese che arriva a passo accelerato. Dopo un po’ piomba in casa con rivoltella alla mano, ed una bomba a mano, è un Partigiano Francese ex prigioniero politico in Germania. Credeva che noi fossimo degli Inglesi, paracadutisti lanciati dagli aerei oggi in zona Elisa.

Dopo un po’ ne arrivano altri, sono tutti alquanto arrabbiati perché il Com.te Lino, in vista di un rastrellamento ha ordinato agli uomini di allontanarsi dalla zona. Dopo poco se ne vanno. Prepariamo da mangiare: polenta con olio, carne, risotto, castagne: cuoco l’ecclettico Rossi.”⁴³

Andiamo tutti a dormire, senza coperta, l’uno vicino all’altro.” (...)⁴⁴

4.1 L’azione della Maiola con le sue tragiche conseguenze

“Claudio”, che probabilmente si sente esautorato, per riqualificarsi, organizza un’operazione per recuperare armi e munizioni che purtroppo avrà esito tragico.

Esistono da tempo dei contatti, tramite alcuni collaboratori, con due soldati polacchi, di stanza a Mandello del Lario, al presidio di Molina,⁴⁵ che affermano di voler disertare.

Tale intenzione è ritenuta non particolarmente strana perché la presenza di disertori tedeschi è viva in tutte le formazioni della valle, e anche nella Poletti ce n’erano già due.

Si sa che i Tedeschi hanno nascosto molte armi, di cui i partigiani della Poletti hanno estremo bisogno, nei cunicoli sotto la collina.

Giovedì 26 ottobre 1944 è una sera piovigginosa e scrive in un documento Micheli Giuseppe:

(...) “Il giorno 26 di questo mese alle ore 18 partiva da Era una squadra di 10 uomini capitanata dal vice comandante della Brigata – Claudio- e composta da un capo distaccamento –Pennati Luigi – da un vice comandante di distaccamento – Gaddi Davide, dal capo squadra Galli e dal capo squadra Vietti Silvio e dai patrioti Giamp-Top-Apollo-Bocca- Adamo e Mario –uomo di Sam.

Arrivavano a Somana alle 19,30 ove venivano avvertiti da Arm di trovarsi alla Maiola per le ore 21,30.” (...)⁴⁶

L’appuntamento con i polacchi è alle 22,00 vicino alla cappelletta Ferrario alla “Maiola”⁴⁷, una località poco distante dal presidio tedesco, sulla collina, dove parte uno stretto sentiero nascosto da filari di viti e piante di granoturco, che porta a una cascina.⁴⁸

⁴³ Potrebbe essere il dr. Cafaggi, di lui non si sa altro, commissario di raggruppamento poi fucilato nel 1945 in Valtellina.

⁴⁴ Diario di Franco Manzotti, A.P. Manzotti, copia c/o www.55rosselli.it

⁴⁵ Cfr. “Itinerario della memoria”, pag 11 e pag 19 (sito n° 3).

⁴⁶ Micheli Giuseppe, 27 ottobre 1944, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco

⁴⁷ Cfr. “Itinerario della memoria”, pag 12 e pag 19 (sito n° 4).

I partigiani prendono le due casse e si avviano, ma una esplose: spari di mitraglia e razzi illuminano a giorno tutta la zona, mentre i due polacchi si fanno scudo con due partigiani che però riescono a fuggire.

Racconta Nilo De Battista⁴⁹:

(...) “Si sentono rumori di passi e da via alla Maiola salgono i due soldati polacchi; uno con una cassetta in spalla e l’altro con cinque bombe a mano tedesche. Ci avviciniamo e prendo la cassetta... Prendo anche le bombe a mano, un polacco mi dice: -Via, via-. Mi allontanano nei campi...arriva anche il Morganti con la seconda cassetta. Mainetti e Valli scendono la via alla Maiola insieme con i due polacchi per ricevere le altre armi promesse. Ma giunti nei pressi della confluenza tra via alla Maiola con via Dante, odono il caratteristico rumore degli otturatori delle armi automatiche dei soldati tedeschi appostati in quel punto. Intuiscono l’imboscata e Mainetti grida: - E’ un tradimento!”(...)

Alle 22.26 un sordo boato⁵⁰: la seconda cassa è esplosa, per una bomba a orologeria, mentre il Morganti la sta cedendo ai compagni.

Risultato dell’imboscata: tre morti (B. Morganti, A. e D. Gaddi) e vari feriti.

“Claudio”, che è grave, viene portato all’ambulatorio del Dott. Franco Stea e poi all’ospedale di Bellano, insieme al Valli, mentre altri, meno gravi, riescono a salvarsi con varie vicissitudini, nascosti da famiglie mandellesi, curati dai medici e poi mandati lontano.⁵¹

In un documento manoscritto da “Oreste” si legge:⁵²

“Per Pietro, rientro ora da S. Maria. Il colpo di questa sera è fallito...finora (dei nostri)⁵³ sono rientrati 3 uomini di cui uno ferito ad un fianco...ne erano usciti 10 con Lino. Quelli che sono rientrati finora sono Bocia, un uomo di Lario e il Comandante del 1° Distaccamento (ferito). domani mattina devo trovarmi in Pertica oppure ritieni più opportuna la mia presenza in Era? Attendo ordini in merito. Nel caso abbia bende, garza e disinfettante prego inviarmeli.”.

Questo fatto ha diviso profondamente la brigata, proprio a causa delle differenze di vedute tra Pini e Morandi da un lato e Lino Poletti dall’altro.

La frattura, negli anni, ha coinvolto anche la popolazione di Mandello del Lario come si ricava dalle numerose testimonianze raccolte e relative al fatto in questione.

Anche l’ordine di operazioni del 27 ottobre 1944 di Pini conferma questa differenza di posizione.⁵⁴

⁴⁸ Da testimonianza di Nilo De Battista, Archivio Comunale Memoria Locale di Mandello (per gentile concessione di L. Venini).

⁴⁹ Da testimonianza di Nilo De Battista.

⁵⁰ Da testimonianza di Nilo De Battista.

⁵¹ Dalla testimonianza di Nilo De Battista, lui si nasconde a Lecco; altre testimonianze e documenti certificano l’intervento dei medici locali e di alcune famiglie per soccorrere o nascondere i feriti (A.P. Carizzoni e Archivio Comunale Memoria Locale di Mandello).

⁵² Documento del 26 ottobre 1944, ricevuto ore 3, Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco

⁵³ Parte cancellata nel testo dallo scrivente.

⁵⁴ Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco.

Dal diario di “Sam” risulta però che la crisi della formazione è antecedente ai fatti della Maiola, e che quindi questi ultimi acuiscono solo uno stato di confusione già presente.

Nel suo scritto si legge:

(...) “Martedì 24-10-1944

Continua la discussione iniziata ieri, Lino vuole sistemare ancora la Brigata poi dare le dimissioni.

Il Comm.sario Ferro se ne va perché ritiene che non possa svolgere il suo compito, causa l’ostilità che tutti gli uomini gli dimostrano. I Partigiani non vogliono più sentire parlare né del Colonnello né del Commissario. Un gruppo di partigiani vorrebbe che si assumessero i pieni poteri io con Lino. Rifiuto ancora una volta. Secondo me la Brigata “Poletti” è caduta in una crisi che la può portare ad un disfacimento, deleterio per tutti in questo momento. Il Comm.sario Ferro rientra ma la sua autorità è ormai compromessa.” (...)⁵⁵

Racconta la nipote di Galdino Pini:

(...) “In riferimento ai fatti della Maiola, il colonnello Pini era molto contrario alla trattativa con i polacchi, perché non se ne fidava, avendo un’età più matura rispetto al gruppo di giovani al comando di Lino Poletti, essendo vissuto in Germania, conoscendo bene la lingua tedesca e l’indole dei polacchi; aveva quindi diffidato i suoi uomini dallo scendere dalla Gardata per l’azione della Maiola e obbligato anche i suoi figli. Il figlio Franco (classe 1923), militare a Tirano, era scappato subito dopo l’8 settembre 1943, era rientrato con mezzi di fortuna e, a piedi, a Mandello; aveva raggiunto per i sentieri la Gardata; il figlio Guido (classe 1925) era andato direttamente in Gardata, (risultando quindi un disertore.”.

5 Lo scioglimento della 89ª brigata Poletti

L’insuccesso dell’azione della Maiola è la classica goccia che fa traboccare il vaso, è il crollo psicologico della formazione.

Una situazione davvero critica aggravata anche dalla pubblicazione del bando della Repubblica di Salò (28 ottobre 1944) con l’invito ai renitenti alla leva di consegnarsi.

“Pino Ferro”, il commissario politico Giuseppe Riva, esprime a “Sam” il desiderio di andarsene già il 24 ottobre⁵⁶. Carloni, uomo della Poletti, propone allo stesso “Sam” di diventarne il comandante, offerta da lui respinta.

In alcuni documenti⁵⁷, “Sam” viene comunque indicato come comandante il 28 ottobre 1944.

In questo contesto si comprende come l’esito negativo dell’operazione della Maiola non risolva i problemi della brigata.

Infatti “Pino Ferro”⁵⁸, già in rotta di collisione con gli uomini della 89ª brigata, reagisce risolutamente:

Scrive a Mario Abiezzi, ispettore delle brigate Garibaldi:

“ Per Ario”⁵⁹,

⁵⁵ Diario di Franco Manzotti, AP Manzotti. copia c/o www.55rosselli.it

⁵⁶ Diario di “Sam”, AP Manzotti, copia c/o www.55rosselli.it.

⁵⁷ Fondo CVL, fasc. 158, presso Insmil di Milano.

⁵⁸ “Pino Ferro”, Giuseppe Riva, andrà poi per un breve periodo nella brigata Issel per poi confluire nel CVL di Bergamo fino a fine guerra. Scheda di riconoscimento dell’attività partigiana presso ANPI sez. di Lecco.

*Ti informo brevemente della situazione:
gli uomini sia per nessuna fede sia per nessuna dignità e coscienza personale per gli eventi
nei quali volontariamente si inserirono sia per scoramento in seguito agli ultimi tragici fatti
non ne vogliono più sapere di restare in loco e continuare la lotta.
Io non mi sento affatto disposto a trattenere un branco di pecore e sfruttatori della " mensa "
partigiana tanto più che su di loro non si può fare nessun affidamento in nessuna
circostanza" (...)*

Rincarando la dose, il giorno dopo scrive:

*(...) "A casa tutti quelli che non sottostanno alla disciplina, niente cibo per chi non vuol
restare a combattere, requisizione delle armi a chi se ne va."*

Questa reazione evidenzia ulteriormente le difficoltà nella gestione degli uomini. "Pino Ferro" cerca inutilmente di proporre una ristrutturazione della brigata, ma evidentemente non ci sono più spazi di manovra; nella sua ipotesi solo due devono essere i distaccamenti, uno al comando di "Giulio ed uno del dottore".⁶⁰

Allontanatasi la speranza di una fine della guerra a breve, la quasi totalità degli uomini della Poletti scende a Mandello del Lario e nei paesi limitrofi.

Un breve quadro della situazione della guerra è indispensabile per capire lo stato d'animo di questi uomini. Che la guerra stia finendo, appare ancora come un dato reale nel settembre del 1944. Basta guardare tutto quanto sta succedendo sul teatro europeo. In Italia alla preoccupante incognita dell'invio in Germania e alla incertezza per l'aumentata pressione dei partigiani in montagna, le notizie provenienti da tutti i fronti aggiungono solo altra demoralizzazione. Il 14 maggio le truppe polacche conquistano Cassino e il 24 i canadesi operano lo sfondamento nella Valle del Liri, congiungendosi ai reparti del VI Corpo d'armata statunitense proveniente da Anzio. Roma è liberata il 4 giugno e pochi giorni dopo gli alleati entrano in Grosseto già liberata dai suoi partigiani. Si nutrono grandi speranze in una rapida liberazione della penisola. Le truppe della Wehrmacht sono del resto in ritirata in ogni teatro d'operazioni. Il 6 giugno sulle coste della Normandia si apre il secondo fronte con lo sbarco degli alleati, che è anche una enorme dimostrazione di potenza industriale americana. Quattro giorni dopo i sovietici passano all'offensiva nel settore di Leningrado e il 23 dilagano nelle breccie aperte tra Vitebsk e Gomel, con una penetrazione di 130 chilometri in una settimana⁶¹. Sul versante Rsi dal 30 maggio al 28 giugno i bollettini di fonte fascista riportano 132 attacchi partigiani contro presidi, distaccamenti e posti di blocco della Gnr. Negli assalti sui quali si hanno informazioni più dettagliate, si ha parla di 37 repubblichini uccisi, 360 "catturati" e 481 disarmati. Appare evidente che i militi della Rsi sono più intenzionati a fuggire e a disertare che non a contrastare l'attività dei ribelli⁶².

⁵⁹ "Ario" è M. Abiezzi del Comando di Raggruppamento di Milano; il foglietto è del 27 ottobre 1944; altri comunicati del 28 e 29 ottobre si trovano in: Fascicolo carte G. Pini, (doc ex Isrlec) presso sede ANPI Lecco

⁶⁰ Giulio e il Dottore non sono identificabili con sicurezza; un'ipotesi può essere che il primo sia Giulio Silvestrini, il secondo Carlo Travaglini.

⁶¹ Sulle operazioni militari alleate c.f.r. W. Churchill, "La seconda guerra mondiale", ed. Mondadori, Milano, 1970, vol. X, pp. 319-337, vol. XI, pp. 15-55.

⁶² C.f.r. G.Pansa, "L'esercito di Salò", Milano 1970, pagg. 30-105.

Dai primi di novembre 1944 sulle pendici delle Grigne restano in montagna Galdino Pini, Oscar Barindelli, Carlo Tragliavini ed alcuni “milanesi”, mentre rientrano nel comasco Ferrari (“Filippo”) e Mario Tonghini (“Stefano”).

Scrive il vicecomandante “Neri” (Luigi Canali) il 6 dicembre 1944:

(...) “Va elogiato lo spirito che ha guidato “Filippo” nella redazione del documento, inteso a fornire elementi di giudizio ai Comandi superiori ed a contribuire per quanto possibile all’opera di ricostruzione dell’unità garibaldina anzidetta. Poiché questo Comando è informato che sia Filippo, sia altri elementi che lo accompagnavano dalla Brigata “Poletti” al Battaglione “Nannetti” della 52/A Brigata, hanno già trovato un utile impiego, che li scioglie da ogni impegno con la formazione di provenienza, lasciandoli liberi di optare per altra unità del raggruppamento” (...) ⁶³

Si può affermare che, a questo punto, la 89ª brigata Poletti cessa di esistere per il Comando. Pini e Barindelli non si consegnano e con loro restano in montagna pochi partigiani: una ventina uomini in Gardata.

Gli altri rientrano: una trentina viene assunta alla Moto Guzzi, altri in alcune fabbriche locali, qualcuno riesce a restare sbandato anche lungo il lago.

Il colpo finale alla brigata lo danno i fascisti.

Con un rastrellamento tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1944 bruciano le baite di Era, il rifugio Elisa e viene danneggiato il rifugio Rosalba.

Sull’altro versante del Grignone incendiano la Capanna Monza, il rifugio Pialleral e arrivano sulla vetta bruciando la Capanna Brioschi.

Nell’ autunno 1944, “Lario” (col. Morandi), e con lui Pini, lavora su un doppio binario. Da un lato accetta un compromesso con “Neri” (responsabile militare del Pci) e mantiene il comando delle brigate Garibaldi, 1ª e 2ª Divisione, dall’altra la sua formazione di tipo militare lo spinge ad accordi con gli alleati per prepararsi al momento dell’insurrezione.

Dopo il 28 ottobre 1944 Pini non rientra a Mandello del Lario ma resta assieme a Oscar Barindelli in montagna e si adopera per risolvere i problemi degli sbandati e dei dispersi dal duro rastrellamento messo in atto in Valsassina.

Il suo ruolo è riconosciuto da vari partigiani: da Piero Magni, “Pedro”, di Introbio, in una testimonianza, da “Sam” nel suo diario; trova riscontro anche in alcune lettere spedite da Gianbattista Todeschini di Premana (“Battista”). Quest’ultimo si sta adoperando per il rientro di alcuni sbandati in Valvarrone, come operai o della *Todt* o di qualche azienda della zona.

Così si legge in “Vit de quai sort”:

(...) “Il 15 dicembre 1944 dalla questura di Como giungeva in Comune la seguente richiesta: - Al fine di regolarizzare definitivamente la posizione di tutti gli sbandati, renitenti e disertori (...) occorre far pervenire a questo ufficio l’elenco di tutti i giovani presentatisi. (...)

E da Premana partì un: “ELENCO DEI GIOVANI CHE SI SONO PRESENTATI IN QUESTO COMUNE IN SEGUITO AD INTERESSAMENTO DEL SIGNOR COLONNELLO PINI”.

Il primo nome dell’elenco è quello del Tenente Todeschini, seguito da altri 17 nomi, tre dei quali risultano poi segnati con una crocetta e non si consegneranno. Tredici degli elencati sono premanesi ed oriundi; uno è certo Lucchetta Luigi, ex carabiniere di Udine.” (...) ⁶⁴

⁶³ Al Comando battaglione Nannetti, Fondo Istituto Gramsci, Brigate Garibaldi, doc 01297, ISCCo “A. Perretta.”

⁶⁴ Antonio Bellati Vit de quai sort : un paese, una dittatura, una guerra, una resistenza / [Premana] : Il Corno, [1998] pag. 560

Per Todeschini purtroppo le cose non andarono bene, catturato finì a Mauthausen dove morì. Lario e con lui Pini, lavora su un doppio binario. Da un lato accetta un compromesso con Neri (responsabile militare del PCI) e mantiene il comando delle brigate Garibaldi, 1° e 2° divisione, dall'altra mantiene in vita la sua vocazione attendista e si prepara alla resa dei conti finali con le brigate garibaldine.

Dal diario di "Sam" (Franco Manzotti):

(...) "Domenica 12-11-1944

La situazione è questa. Il Col. Pini è stato ricevuto in modo più che cavalleresco dal Prefetto Celio il quale ha fatto queste proposte:

- 1) Chi si consegnerà avrà regolari lasciapassare, non sarà disturbato, potrà tranquillamente lavorare in paese e non sarà soggetto né a richiamo alle armi, né alla deportazione in Germania.*
- 2) Autorizzazione a formare delle società di spaccalegna in valle senza essere minimamente disturbati.*
- 3) Nessuno più ci toccherà purché da parte nostra si cessi da ogni attività.*
- 4) Consegna delle armi." (...)*

Dopo la liberazione, Pini redigerà una relazione sulla sua attività, in cui si discolpa dall'accusa di aver promosso una brigata autonoma nella zona delle Grigne, slegata dal comando di raggruppamento. Questa relazione⁶⁵ denota contrasti interni tra alcuni elementi locali, segnala la presenza di una brigata autonoma comandata da Pasquale Pirari⁶⁶, persona conosciuta in zona.

Nello stesso documento Pini rivendica il suo operato, la sua correttezza di forma e sostanza, ma muovendosi in un ambiente in cui, con molta disinvoltura, ci si preparava al dopo Liberazione, lui appare, nella sua onestà, un po' come un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

Galdino Pini verrà catturato assieme a tutto il C.L.N. di Lecco e il comando militare il 13 gennaio del 1945.

Vale la pena di fermarci sulla figura di Pini, riprendendo una considerazione fatta da "Sam" nel suo diario:

(...) "Domenica 22-10-1944

(...) Al Comando trovo il Colonnello Pini: uomo già anziano, gentilissimo però troppo buono per una banda partigiana (queste sono le prime impressioni).

Verso le 13 arriva il Com.te Lino, lo saluto con tanta allegria, è una vecchia conoscenza dell'anno scorso.

Entriamo subito nel vivo della questione, è preoccupato per la situazione, in vista di un rastrellamento a cui non potrebbe opporsi con efficacia (...) la netta sensazione che qui occorra un Commissario di Brigata dal pugno di ferro, e vari Commissari di Distaccamento. L'armamento non è quale mi aspettavo di trovare." (...)⁶⁷

⁶⁵ Fondo Galdino Pini, c/o ISMLec.

⁶⁶ Interessante la scheda A.M.G. (Army Military Government) n° 54 di Alippi Ines c/o ISCComo "A. Perretta", anche in Cairoli Roberta, "Nessuno mi ha fermata", ed Nodo, 2005, pag. 124.

⁶⁷ Diario di Franco Manzotti, AP Manzotti, copia c/o www. 55Rosselli.it

Dopo la liberazione Pini fa una relazione sulla sua attività, stranamente si discolpa dall'accusa di aver promosso una brigata autonoma nella zona delle Grigne, slegata dal comando di raggruppamento, ed io sono propenso a credergli. Questa relazione, che riportiamo completamente (vedi pag 39 e seg.) dice alcune cose interessanti.

1. I contrasti interni tra Tagliavini e alcuni elementi locali solo evidenziati dal suo rapporto con il Villa, che può essere fatto risalire a Giulio Villa che rilascia una testimonianza sull'opuscolo "Ottobre 1943 nasce la Resistenza armata ai Piani d'Erna" a cura del Comune di Lecco.
2. Spunta un nuovo nome Pirari, che compare anche come il firmatario di una memoria indirizzata a Lario il 18 maggio 1945 su di un foglio intestato Brigata Autonoma di Montagna (cancellato) e sotto 89° Brigata Poletti in cui difende la propria moglie e ne vanta le sue iniziative resistenziali. Pirari compare anche come comandante in alcune schede partigiane depositate all'ANPI di Lecco. Lo troviamo anche in una risposta che Fay dà a "Caro Colonnello" (ipotizzo Pini) in cui viene sottolineato come "l'amico Pirari, imperterrito, cita con sbalorditiva precisione.....si vede che pensava già alla storia."
3. Pini rivendica e giustamente il suo operato e la sua correttezza di forma e sostanza. Ma proprio questa rivendicazione del suo operato ne mette in luce la sua debolezza, in un ambiente in cui ci si muoveva con molta disinvoltura, lui appare un po' come un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

Anche in un documento del C.V.L.⁶⁸, esiste una brigata Autonoma di Montagna costituita il 20 febbraio del 1945 (Pini è già stato catturato e così anche Oreste), che si rifonde con la Poletti il 25 aprile del 1945.⁶⁹ Cosa abbia fatto Pirari con la sua brigata autonoma non si comprende anche perché io non ho rilevato tracce di azioni che conducono a questa formazione.

Sta di fatto che il 28 ottobre 1944, dopo i fatti della Maiola, segna la fine della 89ª brigata Poletti.

E' ancora "Sam" a raccontarcelo:

(...) "Sabato 28-10-1944

Scendo a visitare i feriti: in complesso stanno alquanto bene, anche il Com.te di Distaccamento, non ha forato il polmone. Del Com.te Lino, si hanno notizie vaghe: chi dice che sta bene, chi dice che è moribondo.

(mi trovo) in mezzo a degli uomini ed intavolo con loro una discussione: si parla dei fatti della Brigata: come prevedevo la Brigata è sfasciata. Si deve ricominciare da capo, ma su basi ben diverse. Mi si comunica che Lino, prima dello scoppio dell'ordigno, ha ricevuto una lettera da parte del Comitato, a me direttamente indirizzata sulla quale mi veniva annunciato la nomina a Com.te di Brigata della "Poletti". Ciò corrisponde a verità, la lettera ora è in mano fascista. Non vorrei e non voglio per ora accettare, non voglio caricarmi sulle spalle la responsabilità di comandare una Brigata formata da uomini timidi. Voglio prima mettere ben in chiaro parecchie questioni, non per iscritto ma in presenza di uomini responsabili del Comitato. Verso le 16 il Colonnello Pini, lascia liberi gli uomini di ritornare alle loro case, previo il versamento delle armi. Non so quale piega prenderanno gli avvenimenti nei giorni futuri, certo il lavoro di un anno è fallito miseramente in pochi giorni. Ho la netta sensazione

⁶⁸ INSMLI (Istituto Nazionale Storia Movimento Liberazione, sede di Milano), Fondo CVL (Corpo Volontari Libertà), fascicolo 158.

⁶⁹ Carte Travaglini Fondo Marco Fini, serie Resistenza, fasc. 3, Fondazione Isec Sesto S. Giovanni

che la mentalità partigiana in Italia non esista: cozza fortemente contro interessi personali, contro una mentalità ignorante ed egoistica che tutto antepone ai veri interessi di Patria. (...)⁷⁰

Di organigrammi e formazioni sarà pieno il dopo liberazione, c'è un curioso scritto nella prima edizione de "La Resistenza più lunga" di F. Giannantoni e M. Fini in cui, nel secondo volume, a proposito di organigrammi, il comando della 89° Poletti viene assegnato a Sam. Le vicende della brigata però non si concludono ancora.

6 Un aviolancio dove non c'è più nessuno.

Nel novembre del '44 avviene un aviolancio in val d'Era⁷¹ dove arrivano 100 sten, 300 granate a mano, 18 F.M., munizioni e vestiario vario. Avviene un lancio dove non c'è più nessuno salvo che gli uomini della ex Poletti lo sanno e chiedono a chi è rimasto in montagna di attrezzare la zona di lancio e recuperare il materiale.⁷² Questo materiale sarà al centro di una dura querelle tra gli uomini della 52° Garibaldi Luigi Clerici ed il comando di raggruppamento.

Le formazioni sulla sponda occidentale del lago di Como chiedono il materiale, hanno penuria di armi e giustamente avanzano le loro pretese nei riguardi di una formazione "fantasma".

Il primo a farsi sentire è Francesco , Terzi Piero (52° Garibaldi Luigi Clerici), allora commissario politico del Battaglione Nannetti che il 29 novembre comunica che ha avuto un incontro con il colonnello Pietro per cercare una soluzione al problema delle armi. Traspone dal documento anche lo sconcerto di trovarsi di fronte a modi comportamentali, "...cose che a noi garibaldini sono sconosciute..." li chiama, che lo lasciano stupito.

Il primo dicembre, sempre Francesco, rincara la dose accusando Pietro di incitare alla diserzione e Oreste (Oscar Barindelli) di essere passato alla G.N.R, cosa non vera ma probabilmente dettata dall'aspezzazione, vale la conclusione " ...mentre parecchi garibaldini volonterosi di agire non possono farlo per mancanza di armi, qui si lasciano inattive...."⁷³.

Non ho trovato traccia della soluzione del problema, ci sono ancora documenti che ne parlano nel dicembre del '44.

Questo documento porta la data dell'11 dicembre del 1944:

*Caro Neri,
- Sua sede-*

solo ora mi è possibile rispondere a quanto chiesto a Filippo negli ultimi giorni del novembre scorso circa la ricostituzione della Brigata " Poletti".

Avrei voluto venire personalmente e metterci così d'accordo sul da farsi; non l'ho fatto in quanto non sicuro di poterti trovare e data la vastità del lavoro intrapreso in città.

RICOSTITUZIONE DELLA 89/a. Ricostituirla sullo stesso luogo, neanche a pensare! in quanto sul luogo si trovano ex staffette e collegatori militanti nelle file della g.n.r. e la presenza di un solo uomo porterebbe ad un rastrellamento sicuro.....

..... Comunque se credi che il riformare l'89/a possa essere un ordine, metterei tutta la volontà per riuscirci adoperando elementi dell'ex " Gufo" rimasti in Italia e qualche elemento bruciato della città oltre sempre a Walter e Stefano come collaboratori della ricostruzione anche perché sono gli unici superstiti della ex Brigata "Poletti". Di tutto quanto sopra attendo notizie e disposizioni in merito.

⁷⁰ Diario di "Sam", Franco Manzotti, A P Manzotti, copia c/o www. 55rosselli.it

⁷¹ Umberto Morandi Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese / [Lecco] : Comune, 1981. Pag. 129

⁷² Lamberto Caenazzo Memoriale Tagliavini IscComo

⁷³ Relazioni al Vice Comandante Neri Fondo Istituto Gramsci, Brigate Garibaldi documenti 0859 e 0849 IscComo

FILIPPO: Avrei intenzione di inviargli al Comando come insegnante di storia in quanto è stato richiesto un elemento atto a farlo, oppure come allievo vice commissario politico. Questo in considerazione del fatto che in città, data la presenza dei famigliari, non può agire e solo se lontano potremo avere un uomo ancora valido.

ARMAMENTO. Sono in attesa di sapere quanto deciso per quelle famose armi accaparrate dal famoso Col. Pietro.⁷⁴

La situazione non viene sbrogliata e si incancrenisce, questa missiva è del 13 dicembre e viene dal comando della 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici:

N. 043 di .

AL COMANDO DI RAGGRUPPAMENTO DIVISIONALE

Oggetto Armi "Brigata Poletti"

Il Comandante del Btg. Nannetti, a rapporto del Comando, è in collegamento con il Col. Pietro ex Comandante della Brigata Poletti. Detta Brigata si è sciolta, ora poiché ha avuto il 40% dei suoi effettivi presentati alla G.N.R. e il 60% se ne sono andati e poiché risulta che le armi sono state nascoste, ritengo opportuno premere con ogni mezzo sul Col. Pietro per farcele consegnare. Ha dichiarato che le armi sono nascoste ma il posto esatto lo conoscono solo due suoi fidati che non sa dove siano. Le riprenderà a suo tempo, per rifare la Brigata. E' ovvio che la ricostituzione richiederà del tempo, e risulta certo che se lui potrà avere tali armi necessariamente sa dove siano e dove si trovano i due fidati. Nella precedente zona credo sia impossibile la ricostituzione della Brigata perchè il 40% degli ex effettivi e del posto ed ora sono nella G.N.R. Ritengo perciò di dover agire sul Col. Pietro, prelevandolo e forzandolo a parlare. Attendo vostro parere e autorizzazione.

Nella Brigata nostra mancano colpi di mitra e caricatori. Maio diceva di averne a Lecco. Abbiamo l'individuo che farebbe il viaggio e il trasporto. Dateci recapito e parola d'ordine.

SALUTI GARIBALDINI

IL COMMISSARIO POLITICO

Romolo

*IL COMANDANTE
Sardo*

Già risposto di non interessarsi . Provvede il Raggruppamento.

La risposta che viene data è fatta per accentuare i contrasti anziché dirimerli e si troverà ancora traccia in alcune relazioni di Neri (Luigi Canali, V. ce Comandante del Raggruppamento Divisioni Garibaldi).

Su questo lancio, ma anche sul suo contorno, c'è la dichiarazione che fa Riso, capo della missione americana Locust nel memoriale di Enrico Parodi:

⁷⁴ Non firmata, si presume sia di "Berto" ovvero sia Dante Corrieri responsabile PCI di Como, anche "Lino". Giusto Perretta, La 52° Brigata Garibaldi "Luigi Clerici" attraverso i documenti, pag. 369

“...Nel novembre 1944, in seguito al bando di amnistia emesso dai fascisti, la formazione di partigiani dislocata nella zona di Mandello del Lario si era in parte presentata e in parte dispersa e nei pressi del campo dove dovevo ricevere diversi aviorifornimenti di armi, non vi era rimasto alcuno per provvedere al recupero. Il Dr. Enrico Parodi mi procurò diverse persone di provata fiducia, che si interessarono di ricevere i lanci e di occultare, temporaneamente le armi. Le suddette persone sono sempre state ricompensate per il loro lavoro personalmente dal Dr. Enrico Parodi.

Io e i miei collaboratori abbiamo sempre avuto dal Dr. Enrico Parodi il massimo e più cordiale appoggio in ogni occasione...”

Questa parte finale, obbliga ad una serie di considerazioni,

- a) Riso afferma con sicurezza che la formazione in parte si consegna in seguito al bando di amnistia del Duce. Riso lavora con gli americani dal 1 aprile del 1943 ed è attestato da Security Officer del 2577 OSS, non ha alcun interesse a cacciar balle. Sullo scioglimento della formazione e sulle sue cause Pini fa affermazioni diverse ma il risultato appare quello che Riso afferma.
- b) Il recupero delle armi avviene tra un accordo privato che per Riso non coinvolge il comando di raggruppamento, difatti lui si rivolge a Parodi, ma probabilmente Pini e Lario ne sono al corrente, visto anche come Lario difende le “sue” armi.

La questione delle armi si trascinerà per tutta la fase resistenziale, ne è sintomo anche questo ricordo di Michele Moretti, il Pietro Gatti della 52° brg. L. Clerici che non cita la data della visita di Cassin ma che si può ragionevolmente attribuire alla primavera del 1945:

[...] In un appunto a mano, s. d., Michele Moretti "Pietro Gatti", commissario politico della 52° brigata d'Assalto Garibaldi "Luigi Clerici", rievocò la snervante attesa di un lancio Alleato nel luglio 1944 nella zona del monte Berlinghera nella piana del "Gigioi". Malgrado fossero state rispettate tutte le norme previste per il lancio, compresa l'indicazione della parola d'ordine di Radio Londra "Il gatto miagola" e malgrado l'impegno di sei partigiani per allestire il punto dove l'aereo avrebbe dovuto lanciare le armi, dopo un'attesa durata oltre un mese, Moretti e i suoi compagni dovettero prendere atto del fallimento dell'iniziativa.

«Non ci siamo mai illusi - scrisse Moretti - che quel lancio era difficile che avvenisse per il solo fatto che la 52° brigata "Garibaldi" aveva un'etichetta comunista. Furono fatti in seguito altri tentativi ma inutilmente. Molto tempo dopo il nostro Duilio (nda: Duilio Copes, "Ivan", poi responsabile di un nucleo partigiano del Distaccamento "Giancarlo Puecher"), mi portò in formazione sopra Albonico un famoso rocciatore di Lecco, Cassin (nda: Riccardo Cassin), mandato dal CLN di Lugano. Le condizioni erano che lui voleva sapere dove si faceva il lancio ed era giusto, quanti armi avevamo e di che tipo e in quanti eravamo. Mi ha dato dei sospetti, lo rimisi in mano a Duilio perché fosse riportato dove l'aveva preso, avendo riguardo di non metterlo in mano ai fascisti. Di lanci non se ne parlò più». [...]

"Relazione del Gin - Comando Generale Italia Occupata - Osservazioni sul servizio aviorifornimenti" del 7luglio 1944 in "L'Archivio di Ezio Francese/un/ sulla Resistenza, n carteggio del Gruppo Frama, 1943-1945" La nota è tratta da: L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera : le bande autonome e garibaldine, il ruolo

dell'OSS, la scuola d'addestramento partigiana a Villa Mimosa di Campione d'Italia, la morte di Ricci nella "trappola" di Lenno / Franco Giannantoni. - Varese : Essezeteta-Arterigere, 2007

7 Mandello del Lario e la Moto Guzzi

La Moto Guzzi, per le sue dimensioni aziendali e per la sua importanza di fabbrica di interesse bellico è centrale nello sviluppo degli avvenimenti nella zona delle Grigne. Per questo è necessario soffermarsi un po' sulla sua storia e quella del suo gruppo dirigente.

I mezzi prodotti dalla Moto Guzzi negli anni '30 e '40 sono ottimi anche per fuoristrada, come testimoniato dall'uso fatto a Cefalonia⁷⁵ di una Guzzi sui sentieri di montagna ecc. Oggi a noi ciò pare strano, ma basta guardare una foto scattata al rifugio Brioschi, in cima al Grignone, dove compare ancora una bellissima Guzzi, per rendersi conto della tecnica di quella produzione.

La Moto Guzzi è la più grande realtà produttiva di Mandello del Lario negli anni '40, e questo nonostante la guerra e il conseguente calo di produzione, come denunciato dagli Amministratori della fabbrica, Enrico e Giorgio Parodi.

7.1 I dirigenti della Moto Guzzi

Per meglio capire il contesto di quel periodo, occorre precisare alcuni **fatti antecedenti alla guerra** e dare alcune informazioni sui **personaggi che operavano in Moto Guzzi durante il periodo dal 1943 al 1945**.

Carlo Guzzi (1888 – 1964), giovane tecnico di origine milanese, risiede a Mandello del Lario e passa buona parte del suo tempo nell'officina del meccanico di motori Giorgio Ripamonti, detto *Feré*, appassionandosi alle due ruote. Nasce così l'idea e la voglia di costruire una sua motocicletta, razionale ed essenziale in tutte le sue componenti, funzionale e affidabile, un modello assolutamente originale.. Nel 1914 è chiamato in Aviazione come tecnico motorista, conosce Giovanni Ravelli e Giorgio Parodi, piloti di aereo e appassionati di moto come lui. Carlo confida agli amici il suo progetto e insieme decidono che, finita la guerra, costituiranno una società e fonderanno un'industria motociclistica basandosi sulle idee tecniche di Guzzi, sul capitale di Parodi e sulla forza propagandistica di un pilota come Ravelli. Dopo la guerra però Ravelli muore in un fatale incidente aereo e, in sua memoria, l'aquila ad ali spiegate dell'Aviazione diventa il simbolo della Moto Guzzi. La prima moto, la "G.P." (iniziali di Guzzi-Parodi), costruita nel 1919 con l'aiuto del fabbro di Tonzanico, viene presentata ad Emanuele Vittorio Parodi, padre di Giorgio, il quale si fida delle qualità tecniche di Carlo Guzzi e, dopo un primo prestito di duemila lire⁷⁶, accorda un finanziamento per la costituzione di un'azienda per la fabbricazione di motociclette: nasce così il 15 marzo

⁷⁵ Alfio Caruso, *Italiani dovete morire. Cefalonia, settembre 1943: il massacro della divisione Acqui da parte dei tedeschi. Un'epopea di eroi dimenticati.*, ed. Longanesi, Milano 2000. A pag. 51 si legge testualmente: "Dalle postazioni di Argostoli a quelle periferiche il no alla resa si sposta veloce sulle due ruote della Guzzi rossa del capitano Angelo Longoni. E' la moto più potente di Cefalonia e il suo proprietario ne è orgoglioso. E' anche il mezzo più veloce per muoversi lungo le rotabili e i sentieri, raggiungere i posti più impervi e arringare i militari della *Acqui*. Longoni si è fatto spedire la moto da Mandello sul Lario quand'era di guarnigione a Corfù. (...) i dirigenti della Guzzi erano stati ben lieti di accontentare un idolo dei campi di calcio." (n.d.r. Longoni fino al 1939 giocava in serie A, un'ala sinistra ai tempi famosa). Cfr. testimonianza di Michele Zucchi, mandellese, sopravvissuto di Cefalonia per "Itinerario della memoria".

⁷⁶ Carlo Guzzi voleva in effetti entrare in società con i Parodi e aveva offerto al riguardo 1.000 Lire, ma questi non accettarono (cfr. Doc. AP).

1921 la Società Anonima Moto Guzzi, con sede a Mandello del Lario, proprio nell'officina di Tonzanico, il cui scopo è "La fabbricazione e la vendita di motociclette e ogni altra attività attinente o collegata all'industria metalmeccanica". La "G.P.", esemplare all'avanguardia, rivoluzionario e in netto anticipo sui tempi, per la struttura molto bassa del telaio e la conformazione orizzontale del motore, rimane un prototipo, per gli alti costi di produzione, ma in forma semplificata, denominata "Normale", viene costruita nel 1921 in 17 esemplari e posta in vendita con l'Aquila sul serbatoio e con il nome Moto Guzzi. E' una moto a 8 cavalli, raggiunge una velocità massima di 80 km/h ed ha una percorrenza di 30 km con un litro di carburante. Prima al mondo, la "Normale" monta un cavalletto centrale, che altri copieranno. Non esistendo allora la pubblicità, come la intendiamo oggi, unico modo per far conoscere il marchio è iscriversi alle corse e Carlo decide di debuttare subito con successo in questo campo (nel settembre del 1921 una Guzzi vince la celebre targa Florio); è l'inizio di una serie di successi che, tra il 1921 e il 1957 porterà la casa di Mandello del Lario alla conquista di 14 titoli mondiali e di innumerevoli risultati sportivi (ben 3.332 vittorie in competizioni ufficiali). Quando ormai il secondo conflitto mondiale è alle porte, grazie all'ingegno e all'adattabilità dei progettisti della Guzzi, nasce il "Trialce", un originale motocarro smontabile, progettato per poter essere paracadutato. Sotto la guida di Carlo, la Moto Guzzi conosce un'inarrestabile espansione fino agli anni cinquanta, quando arriva ad avere circa 1.600 dipendenti. Grazie anche a lui il paese si dota di realtà abitative, strutture sociali, sportive e culturali all'avanguardia⁷⁷. Di lui operai e impiegati conservano il ricordo di una persona semplice e alla mano, nonostante le sue possibilità economiche, che parlava con loro in dialetto, era presente nei vari reparti e condivideva momenti di lavoro, aveva la battuta pronta, era un fumatore accanito e apprezzava molto il gentil sesso.

Ulisse Guzzi, figlio di Carlo, è un ufficiale dell'Aviazione rientrato a lavorare presso la ditta. Con la moglie Angela Locatelli, dopo l'8 settembre 1943 manifesta il suo antifascismo aiutando i primi sbandati sulle Grigne. Quando, nel settembre del 1944, l'opera di "Neri" e di "Al" nell'unificare le bande partigiane delle due sponde del Lario, della Valsassina e della bassa Valtellina giunge a compimento diventa Capo di S.m. del Raggruppamento divisioni Garibaldi Lombardia.

La sua villa a Lecco, nella zona dello Zucco, diventa la sede del comando, mentre Angela Locatelli con il nome di "Clara" coordina le staffette. Sfuggiranno entrambi agli arresti del gennaio del 1945, rifugiandosi in Val d'Aosta.

Giorgio Parodi chiede, il 30 dicembre 1918, un finanziamento al padre per iniziare la sperimentazione di una moto a Mandello del Lario su idea di Carlo Guzzi. I fratelli Parodi sono genovesi, fascisti della prima ora anche se non hanno partecipato alla marcia su Roma, ed eredi di una fortuna armatoriale, anche se hanno subito la crisi navale del ventennio che ha ridotto di molto la loro flotta di battelli. Enrico Parodi si è iscritto al Fascio nel 1920 a vent'anni.

Scrivo su di lui, nel 1946, la Questura di Genova:

⁷⁷ Come ad esempio case per operai e impiegati, ma anche edifici e impianti per lo sport, un ambulatorio per l'assistenza medica e infermieristica, spazi per attività di lettura e promozione della cultura, o per passare il tempo libero, la mensa e lo spaccio aziendale. Ricordiamo al riguardo in particolare: la Canottieri Moto Guzzi, le colonie marine per i figli dei dipendenti, il dopolavoro e il CRAL, la squadra di calcio, il gruppo musicale, la scuola di disegno aziendale...

C.f.r. Chiara Rostagno, "Mandello del Lario, Moto Guzzi 1921-2006 Architettura Mito Memorie", ed. a cura del Comune di Mandello del Lario, settembre 2006.

(...) “Eredita dal padre oltre che una cospicua fortuna una particolare tenerezza per il regime fascista.” (...)

G. Parodi diventa anche vice federale di Genova. A Mandello del Lario i Parodi hanno portato come direttore della fabbrica un altro fascista, il rag. Bonelli.

I **Parodi** e il **rag. Bonelli** gestiscono l'azienda in quel difficile periodo (1943 - 1945) e si pongono il problema di come traghettarla oltre la guerra.

Lo dimostra il fatto che, in fabbrica, nonostante la presenza di un presidio tedesco, ospitano clandestinamente membri di due missioni americane.⁷⁸

E' sempre la Questura di Genova che, ci offre informazioni preziose su E. Parodi:

(...) “Durante il periodo dall'azienda familiare della “Moto Guzzi” trasse cospicui vantaggi economici e finanziari fornendo manufatti dell'azienda alle forze armate nazifasciste e ciò pare anche nel periodo repubblicano.” (...)⁷⁹

Che salvare l'azienda sia il problema principale lo si deduce facilmente dai memoriali che sia i Parodi che il rag. Bonelli redigono alla fine delle ostilità.

Così inizia il loro memoriale:

(...) “Sino dall'8 settembre 1943, giorno in cui impartimmo a Raimondo Micheli, Vice Direttore dello Stabilimento Molo Guzzi, ove io ho le funzioni di Amministratore Delegato, ordini precisi di smontare, rendere inefficiente e comunque irreperibile il maggior numero possibile di motomezzi, ci prefiggemmo di impiegare tutte le nostre energie per raggiungere le seguenti finalità:

a) nessuna delle 500 macchine utensili del nostro Stabilimento Moto Guzzi avrebbe dovuto essere asportata in Germania.

b) Nessuno dei 1200 lavoratori della Guzzi avrebbe dovuto essere inviato in Germania.

e) Nessuno dei 1200 lavoratori avrebbe dovuto essere precettato per il servizio del lavoro.

ci) Nessuno dei nostri lavoratori avrebbe dovuto presentarsi alle armi.

e) La produzione di officina avrebbe dovuto essere ridotta a quel minimo indispensabili che permettesse il mantenimento della massa dei nostri lavoratori e delle loro famiglie.

Attraverso una serie di indescrivibili difficoltà tutti questi cinque punti vennero pienamente realizzati.” (...)⁸⁰

La fabbrica subisce comunque tre attentati, da formazioni partigiane non locali, alla **Centrale dello Zerbo**, che le fornisce energia elettrica.

Una di queste azioni avviene nel dicembre del 1943, come dimostrano anche documenti e testimonianze.

Una relazione dei Carabinieri di Como del 6 dicembre 1943 documenta il fatto vedi pag. 34

⁷⁸ C.f.r. “Itinerario della memoria” allegato, pag 14-15

⁷⁹ Questura di Genova 186/8 dell' 8 aprile 1946, Isrl Fondo CLN Liguria, Busta 24 fasc. 4.

⁸⁰ Memoriale di Enrico Parodi, Isrl, Fondo CLN Liguria, Busta 24, fascicolo 4.

I Parodi, sempre nell'ottica di salvaguardare la fabbrica, fanno un po' il doppio gioco e danno contributi economici anche alla Resistenza: a Lillia (Comitato antifascista di Lecco), al C.L.N. di Milano. Distribuiscono danaro, munizioni e generi vari direttamente ad alcuni uomini delle formazioni garibaldine (nel loro memoriale sono "Bill", "Lince" ed "Ettore"), alimenti e vestiario alla 89ª brigata Poletti.

I Parodi si muovono quindi in maniera "spericolata" e accettano anche eventuali rischi. Enrico Parodi, nel suo memoriale del 1945, farà una lunga distinta di beni e di finanziamenti dati alla Resistenza dal 1943 al 1945.⁸¹

Come si vede nel documento, i Parodi finanziano tutti: partigiani vicini al Pci, come Alfonso Vinci ("Bill") e Leopoldo Cassinelli ("Lince"), la brigata Poletti nelle Grigne, personale della ditta che deve nascondersi, il Comitato di Lecco ed il Comando di Milano⁸².

Nel giugno del 1944 assumono Riso, il comandante della missione americana *Locust*, recuperato da Enrico Parodi a Genova, dove è stato scoperto, e lo trasferiscono assieme al suo telegrafista a Mandello del Lario. La loro ricetramittente è danneggiata e ne viene recuperata una funzionante.⁸³

7.2 Tra guerra, spionaggio e resistenza

Paolo Riso è un membro dell'organizzazione genovese "Otto" che, in contatto con gli alleati, trasportava in Corsica ex prigionieri fuggiti dai campi di prigionia tedeschi. Dopo la seconda spedizione in Corsica, a lui (nome di battaglia "Gino" e a Emanuele Strasserra, "Manuel" vengono affidate dagli alleati due missioni: la *Locust* e la *Montreal*. Riso dispone di un radiotelegrafista, ex operatore nell'esercito, Chierchi, "Francesco", di Agordo. Sbarcati da un PT (*Pursuit Torpedo*) inglese sulla costa ligure, Riso, Strasserra e Chierchi proseguono per via terra, ma vengono fermati a un posto di blocco della Gnr. Il Chierchi, che è il più giovane, è trattenuto come sospetto di renitenza alla leva; gli altri due riescono a sgusciare via. Da Borzonasca, dove è stato arrestato, il Chierchi viene portato a Genova e avviato in Germania, nel servizio della *Todt*; riesce a scappare alla stazione e, con un complicato e avventuroso itinerario, a ricongiungersi con la missione « *Locust* ». La missione può così iniziare una serie di trasmissioni per gli Alleati, indipendentemente dai Servizi informativi del C.L.N. ligure.

Il collegamento continua, con qualche difficoltà tecnica, fino all'agosto del 1944, quando avviene un grande rastrellamento delle forze nazifasciste. La *Locust* riesce anche a inviare in Svizzera, tramite il Servizio I del C.L.N.A.I., una serie importantissima di fotografie delle fortificazioni tedesche in Liguria, foto riprese con il teleobiettivo dal geometra comunale Emilio De Fanti. All'epoca del rastrellamento, la Base invita Riso e il suo operatore a spostarsi a nord del Po. Poiché il fratello di Riso, Giovanni, è dirigente della Moto Guzzi, a Mandello del Lario, Paolo pensa di appoggiarsi a lui. Riso e Chierchi raggiungono quindi il lago di Como e, coprendo la zona del lecchese e della Valtellina, continuano a trasmettere fino alla fine della guerra.⁸⁴

⁸¹ Memoriale di Enrico Parodi, Fondo CLN busta 24 fascicolo 4 c/o ISRL.

⁸² La formazione dislocata ai Piani dei Resinelli può essere individuata nel primo gruppo di militari che arrivano da Lecco dopo l' 8 settembre 1943.

⁸³ Memoriale di Galdino Pini in difesa del Rag. Bonelli (cinque fogli). Carte Oscar Barindelli, ISMLec. Anche presso www.55rosselli.it

⁸⁴ Fucci Franco, "Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana" ed Mursia 1983, pagg. 120 e seg.

L'influenza dei Parodi si consolida, nella primavera del 1945, quando, con l'arrivo della missione Dik Ciliegio ai Piani Resinelli,⁸⁵ diventano i referenti di missioni alleate dietro le linee, aiutando negli spostamenti i comandanti.

Sottolineiamo il fatto che l'intelligente opportunismo della dirigenza Guzzi farà sì che a fine conflitto nessuno muoverà loro alcun appunto, né per il comportamento durante il ventennio fascista né per quello tenuto durante la guerra o il periodo della Resistenza, in quanto organizzeranno anche squadre armate a difesa dei macchinari.

Interessante è la parte finale del memoriale di Enrico Parodi alla Commissione di Epurazione:

(...) "Ed in genere la cordialità dei modi eretta a sistema di trattamento e la possibilità per qualsiasi lavoratore di avvicinare i dirigenti tutti della Moto Guzzi senza bisogno di alcuna formalità od attesa, stanno a provare con quale effettiva serietà abbia attuato il nostro proposito di marciare a fianco con i nostri compagni di lavoro.

Fu così che nei giorni immediatamente seguenti il 26 luglio 1943 i rappresentanti genuini della massa operaia (e tra essi ricordo Villa, Balbiani, Bolis, Mandolini, Maggi, Compagnoni e Corti) vennero senz'altro nella mia stanza di lavoro a prospettarmi con quella sincerità e schiettezza di espressione che avevo sempre gradito, i loro intendimenti e i loro desideri in merito alla mutata situazione. L'accordo fu immediato e completo e venne seguito da una pronta azione: la liberazione di tutti gli arrestati politici di Mandello ottenuta mediante la visita alla locale Caserma dei Carabinieri ove mi recai con gli operai Mandolini e Compagnoni, designati dalla Commissione di cui sopra ho fatto cenno." (...) ⁸⁶

In conclusione si può affermare che il comportamento della Moto Guzzi sia stato vincente, non abbia creato situazioni di tensione con fascisti e tedeschi, abbia portato a buon fine l'obiettivo iniziale, cioè l'integrità della fabbrica, della produzione e della proprietà aziendale. La mancanza in loco di una tradizione comunista, di una coscienza politica della classe operaia, unita alla presenza di un paternalismo industriale, hanno permesso la transizione dal ventennio fascista alla democrazia senza grandi rotture.⁸⁷

Una relazione redatta da un ispettore del Pci regionale, nella zona Lecco-Como, dichiara:

(...)Valgono queste considerazioni tratte da una relazione (relazione non firmata Gorrieri? ndr) fatte da un ispettore del PCI regionale " :Fino al dicembre del '43 troviamo una scarsa presenza del Partito (PCI ndr) nelle fabbriche, anche perché non era ancora stata promossa una reale apertura verso i giovani. Verso le donne, che pure costituivano la maggioranza della mano d'opera impiegata, la diffidenza era ancora più grande, tanto che, nel dicembre 1943, nel Partito non ve ne erano, nonostante che in alcuni stabilimenti fossero state protagoniste delle prime forme spontanee di lotta. I rapporti degli istruttori denunciano che fra i molti giovani che passano in Svizzera per sottrarsi alla chiamata delle armi: "vi sono anche figli o congiunti di compagni i quali in qualche caso li hanno persino accompagnati alla frontiera. Persino qualche compagno militante ha preso questa strada e qui sarà necessario prendere i provvedimenti del caso contro quella che si può

⁸⁵ Umberto Morandi, "Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese", ed. Comune di Lecco, Lecco 1981, pag. 136.

⁸⁶ Memoriale di Enrico Parodi ISLR, Fondo CLN Liguria Busta 24 fascicolo 4.

⁸⁷ Molte sono le testimonianze sulla generosità della Moto Guzzi verso i suoi dipendenti e le famiglie numerose, in difficoltà durante la guerra (pacchi dono, pasti in mensa ecc.). vedi ad es.:N. Maggi, A. Valpolini, M.V. Molteni per "Itineraio della memoria".

definire vera e propria diserzione dalla lotta "(Relazione dattiloscritta non firmata del gennaio 1944, sulla situazione dell'organizzazione comasca del Partito, (...)⁸⁸

Nella pratica valga per tutto la memoria che Galdino Pini produce in difesa del Rag. Bonelli dove si arriva ad affermare

"...Detto materiale e vettovagliamento venivano fatti affluire ...in parte nell'abitazione del Rag. Bonelli che esponeva così anche i membri della sua famiglia a gravissime responsabilità e rappresaglie..."⁸⁹

Il **direttore della Guzzi**, nel periodo 1943-'45, è il **rag. Bonelli**, che subisce un primo arresto dopo l'8 settembre 1943; poi viene tenuto costantemente sotto controllo e riesce a fuggire in montagna il 7 aprile del 1945, quando i tedeschi vanno a casa sua per arrestarlo.

Da quanto risulta da fonti fasciste, la Gnr è tutta presa dall'indagine sul commercio illegale di motocarri Guzzi⁹⁰, da fatture non regolari e così via, ma nessun accenno viene fatto a comportamenti sospetti della dirigenza della ditta, che invece i tedeschi segnalano.

Sul ragioniere Bonelli i pareri sono però contrastanti. Riportiamo al riguardo due voci, quella di Pini e quella di N. Maggi.

Ha raccontato al riguardo Nando Maggi:⁹¹

(...)“Il Bonelli, che era direttore generale, un fascista (...), quando ha capito l'antifona faceva il doppio gioco: da una parte mandava gli aiuti ai partigiani e dall'altra sovvenzionava le Brigate Nere. Su un giornale che si chiamava Crociata Italica, nell'elenco di chi versava i soldi c'era il nome del ragioniere Bonelli; (...) i fascisti si sono accorti di questo doppio gioco, tanto è vero che sono venuti ad arrestarlo, ma lui è scappato e si è nascosto in una casa di Rongio.” (...)

Alcuni ricordano come in Moto Guzzi, nel dopoguerra, finito il momento critico della Rsi, il rag. Bonelli abbia messo in atto un sistema di controllo stretto degli operai più politicizzati, di quelli iscritti al Pci o membri della Commissione Interna, riuscendo ad allontanarli dalla fabbrica.

Va infine sottolineato che la Moto Guzzi, come del resto altre aziende, ha aiutato anche la popolazione di Mandello del Lario e le famiglie dei propri dipendenti a superare il periodo della guerra.⁹²

Altri fatti vanno ricordati per sottolineare come la Guzzi sia stato un punto sensibile di quel periodo. Durante i giorni dell'insurrezione e quelli appena seguenti alla Liberazione, in Moto Guzzi vengono infatti tenuti i prigionieri da consegnare agli alleati, c'è la sede momentanea del C.V.L. e del C.L.N. , vengono distribuiti pasti, viveri, carburante e usati mezzi per le varie operazioni.⁹³

⁸⁸ in IG,APC, "Como 1943-44", scat. 15, doc. 15.5.10. Copia presso Isc Perretta Como fondo PCI Como.

⁸⁹ il documento è allegato a pag. 35

⁹⁰ Archivio di Stato di Como, fondo Celio.

⁹¹ In una appassionata intervista del 17 gennaio 2006 per l' "Itinerario della memoria", poco prima di morire, che si concludeva con queste parole: "Mi sembra di comunicare ai ragazzi di credere nel futuro e di tener conto che c'è stata gente che ha sofferto per poter avere la libertà in Italia" aggiungendo ai più birichini "Studiate, studiate che voi siete il futuro dell'Italia!".

⁹² Vedi le interviste ai testimoni dell' "Itinerario della memoria", anche sulla ditta Carcano, oltre che sulla Guzzi.

⁹³ Vedi guida "Itinerario della memoria", pag. 15.

La storia della 89° brg. Garibaldi G. e G. Poletti non si conclude a Mandello del Lario, nei giorni dell'insurrezione a Lecco comparirà una brigata che si intitolerà anch'essa al nome di Giovanni e Giuseppe Poletti e che vedrà come comandante Riccardo Cassin⁹⁴ mentre a Milano Carlo Travaglini darà vita alla 89° brg. Alpi Grigne, con alcuni uomini scesi con lui nel novembre del 1944.

8 Documentazione

Ordine di Operazione emanato dal Col. Pini il 10 ottobre del 1944, il rastrellamento in corso in Valsassina non aveva ancora interessato le Grigne

Comando Garibaldino Brigata d'Assalto "Poletti"

25_10-1944

Al Comando del Btg. M. Codeno

Al Comando del Btg. M. Campione

Ordine di Operazione

Premesso che una informazione giunta stasera dalla Valsassina da per certa la partenza per domattina di un Btg. di S.S. Repub. da Pasturo⁹⁵, direzione Rif. Pialeral, per operazione di rastrellamento, presunto che la meta di detta formazione non potrà limitarsi alla località precipitata, ma estenderei pure alla zona Campione - Tremare- Grigna Sett. ⁹⁶ con probabile sfociamento nella valle Meria - Rif. Elisa,⁹⁷ dato che a presidio della linea Campione-Tremare non è ancora giunto il Dist. della brigata Rosselli⁹⁸ di cui era previsto l'arrivo già da giorni,

ORDINO prima

D) Il Btg. M. Codeno faccia partire domattina all'alba per presidiare la zona Elisa - Tremare-Buco di Grigna, una squadra di fucilieri con un fucile mitragliatore. Arrivando in detta località troverà una pattuglia di questo Comando, fin dall'alba in esplorazione nella zona, che riferirà sui possibili movimenti avversari in corso e servirà da guida onde raggiungere le migliori opportune postazioni allo scopo di fronteggiare il nemico, ostacolarne l'avanzata e mediante valide, sapienti imboscate infliggere ad esso le maggiori perdite possibili. Ciò allo scopo di indurlo a desistere dalla prosecuzione delle operazioni, nonchè a ritirarsi senza aver raggiunto lo scopo che consiste principalmente nella distruzione dei nostri rifugi.

⁹⁴ Inslm, Fondo CVL fas. 160, Comando zona lago

⁹⁵ Pasturo è un paese al centro della piana della Valsassina prima di Chiuso e di Introbio. Da lì si sale ai pianori che ci sono tra il Grignone e i piani dei Resinelli.

⁹⁶ Siamo sempre sul versante della Valsassina ed è la zona che lega le due Grigne. Campione era un' alpeggio

⁹⁷ Siamo sulla parte alta della Valle che da su Mandello verso la Grignetta.

⁹⁸ La Rosselli è sottoposta, dal 10 ottobre, ad un massiccio rastrellamento, pare strano che l' informatore di Pasturo non si sia accorto dell'occupazione di Introbio da parte delle forze fasciste e tedesche. E' ormai certo che il comando di raggruppamento non era al corrente del rastrellamento in Valsassina

II. Il Distaccamento del Rif. Releccio⁹⁹ invierà almeno un nucleo fucilieri (con un parabello) alla Bocchetta della Bassa allo scopo di impedire l'afflusso dell'avversario lungo la mulattiera che dalla Pialler¹⁰⁰ porta alla Grigna sett. Vetta dato che per deficienza di uomini non è possibile inviare un reparto anche al Rif.B¹⁰¹ Questo nucleo dovrà pure impedire che l'avversario abbia a tentare di scendere dallo Scudo o dai Chignoli per raggiungere il Tremare e l'Elisa.

III. Il Btg. M. Campione disponga perché tre uomini pratici della zona in oggetto specie nella località Buco di Grigna. Sett - Parascioli, raggiunga domattina non più tardi delle ore sette il Rif. Elisa onde servire da guida alla squadra del Btg. M. Codeno ed unirsi ad esso nelle operazioni contro l'avversario.

IV. Il Btg. M. Campione, disponga inoltre perché tre uomini armati del fucile mitragliatore si trovino in località La Costa (sopra Rovelasca) dove vi sono le corde, pronti a raggiungere l'Aser¹⁰² alla segnalazione (sventolio di un fazzoletto rosso da questa ultima località, eseguita direttamente da questo Comando. Qualora invece dovesse profilarsi un tentativo di attacco proveniente da Rongio¹⁰³, il gruppo dei tre uomini con il

fucile mitragl. Prenderà posizione al ponte del Ferro¹⁰⁴ o in Versarigo¹⁰⁵ a giudizio del Comandante di Btg.

V. Il Btg. M. Codeno terrà a disposizione in Era,¹⁰⁶ a partire da domattina, ore otto, una squadra pronta a raggiungere quella località che verrà in seguito indicata.

VI. Il Comandante del Btg. M. Codeno Oreste¹⁰⁷ si trovi domattina per le ore sette in località Costa di Pertica a mia disposizione.

VII: Il Vice Comandante di Brigata Claudio¹⁰⁸ si trovi in sede onde seguire e coordinare l'eventuale sviluppo delle operazioni in mia assenza

VIII: La direzione delle operazioni verrà effettuata dalla costa Pertica ove io pure sarò reperibile per ogni occorrenza.

IX: Indicare ad ogni uomo la località precisa di raduno allorché l'avversario si sarà ritirato e qualora la zona rimanesse invece presidiata dal nemico, fissarne altra in località più sicura e lontana.

X. Raccomandare ogni uomo la massima calma e decisione. Aspettare che il nemico sia molto vicino prima di aprire il fuoco onde non sprecare munizioni.

XI. Ricordare che non basta colpire ma occorre anche e soprattutto impossessarsi delle armi e delle munizioni dell'avversario.

XII Parola d'ordine: Volontà-Volere valevole per la durata della azione.

XIII. Provvedere a che gli uomini abbiano seco viveri a secco per due giorni almeno, nonché il materiale di medicazione strettamente necessario.

⁹⁹ Oggi Bietti, si trova sulla parte alta della valle che da su Mandello, separato dal rifugio Elisa dalla aspra val cassina.

¹⁰⁰ Vasta area di alpeggio sopra Pasturo, c'era il rifugio omonimo

¹⁰¹ Potrebbe essere il rifugio Brioschi che poi venne dato alle fiamme.

¹⁰² Baitello che si trova sul percorso verso il rifugio Elisa

¹⁰³ Frazione di Mandello

¹⁰⁴ Ponte sul torrente Acqua Bianca lungo la mulattiera che sale alla Garadata o al rifugio Elisa

¹⁰⁵ Zona posta sulle pendici nord della Grignetta, la si raggiunge da Rongio.

¹⁰⁶ Alpeggio in val Meria, raggiungibile da Somana

¹⁰⁷ Oscar Brindelli, mandellese, restò anche lui in montagna assieme a Sam. Venne poi catturato dai fascisti

¹⁰⁸ Lino Poletti

XIV Il Btg. M. Codeno tenga pronta la mitragliatrice pesante alle cà d'Era per la eventualità di impiego della stessa nella località che varrà in seguito indicata a mezzo apposita staffetta porta ordini.

XV. Ricordare agli uomini tutti che essi non devono consumare tutte le munizioni di cui dispongono bensì ne devono conservare almeno la terza parte per ulteriori operazioni.

Il comandante Pietro

8.1 Documenti consultati

Documenti delle Brigate Garibaldi pubblicati in “ La 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici attraverso i documenti”

Isc “A.Perretta”.

Sono documento dell’Istituto Gramsci di Roma, d’ora in poi IG, a cui segue il numero di archiviazione del foglio. Segue la data del foglio e la pag. del libro

IG 0630-0631	del 27 agosto	1944	pag. 113
IG 1140	del 9 settembre	1944	pag. 135
IG 0793	del 28 settembre	1944	pag. 173
IG 0737	del 12 ottobre	1944	pag. 206
IG 0123	del 9 novembre	1944	pag 276
IG 0859	del 1 dicembre	1944	pag. 325
IG 01287	del 4 dicembre	1944	pag. 340
IG 01297	del 6 dicembre	1944	pag. 349
IG 0886	del 11 dicembre	1944	pag 369
IG 0850-0854	del dicembre	1944	pag. 371
IG 0893	del 13 dicembre	1944	pag. 378
IG 01311-01312	del 15 dicembre	1944	pag. 389
IG 0913	del 18 dicembre	1944	pag 398

Presso la sede dell’AMPI di Lecco è depositato l’archivio dell’ex Istituto Lecchese per la Storia del Movimento di Liberazione dove si trovano due fondi, Oscar Barindelli e Galdino Pini con documenti.

Carte Travaglini Fondo Marco Fini, serie Resistenza, fasc. 3, Fondazione Isec Sesto S. Giovanni

Altre notizie si trovano su:

Tesi di laurea dei Marisa Castagna “ Resistenza e situazione politico militare nel Lario Orientale”

Faldone Catalano presso Istituto Perretta Como

Vit de quai sort ed. il Corno Premana

Itinerari della Memoria Comune di Mandello del Lario

Un’ombra getta questa dichiarazione anonima, probabilmente di un comandante partigiano, senza data e destinatario, conservata in Archivio storico CVL, Comando generale, e pubblicato da G. Bianchi in "Antifascismo e Resistenza nel Comasco", a p. 321-323.

“... Il Ten. Tucci fu anche accusato di rifornire di armi e denaro a un gruppetto di partigiani della 89° brg. che tratteneva nella zona facendoli figurare come boscaioli...”

Il Ten Tucci è un fascista che ha creato una banda autonoma, verrà eliminato dagli stessi fascisti su ordine del Federale Porta.



LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALTA DI MILANO

GRUPPO DI COMO

3629

N. PROMEMORIA di prot. Como, li 7 Dicembre 1943 Anno

Risposta al // del // N. //

OGGETTO: Rapportino mattinale delle novità.

Carte annesse N. *Alti Pandonino*

Al L'ECCELLENZA IL CAPO DELLA PROVINCIA DI

C. C. M. C.

Trattare per ogni lettera un solo argomento e indicare nella risposta il numero di protocollo
Indirizzo Telegelico: CARABINIERI GRUPPO DI COMO

Verso le ore 18,20 di ieri in località isolata del comune di Abbazia Lariana, (Lecco) due sconosciuti si sono presentati al custode della piccola Centrale elettrica privata della ditta Moto Guzzi che aziona gli impianti elettrici dello stabilimento Guzzi di Mansello del Lario, a mano armata di pistola, e si facevano indicare i punti nevralgici della centrale stessa nei quali collocavano alcuni tubi ritenuti di gelatina esplosiva.

Avvertivano i famigliari del custode abitanti nella casa soprapstante di allontanarsi, e dopo poco tempo facevano esplodere detti tubi eclissandosi.

Furono provocati danni vari finora non calcolati.

I malviventi che si suppone avevano un'età sui 25 anni, indossavano un passamontagna celato sul viso e quindi non erano riconoscibili e vestivano dimessamente.

Poichè la centrale è sul lago, non si esclude che provenissero con una barca dal lago, anche perchè lo stesso è in più punti saltuariamente vigilato dall'Arma.

Avevano accento locale.

A causa di tale fatto lo stabilimento Guzzi oggi non può lavorare.

Si presume che per il 9 mattina il lavoro sarà ripreso regolarmente.
/....

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

COMANDO MILITARE ZONA LAGO DI COMO

Allegato

1 a

LECCO, 11/5/1945

Io sottoscritto PINI GALDINO nella mia qualità di Capo di S.M. del Raggruppamento Divisioni Garibaldine Lombarde, dichiaro che il Rag. Gerardo Bonelli fu Vincenzo e fu Ren corelli Maria, nato a Ceriana (Prov. di Imperia) il 27 Luglio 1900, ha collaborato attivamente e personalmente all'organizzazione dei Patrioti svolgendo la sua opera come segue :

- a) In pieno accordo e sotto le direttive degli Amministratori della Società MOTO GUZZI egli ha personalmente organizzato i rifornimenti all' 89^a Brigata Garibaldina "Poletti" di stan ze sulla Grigna, effettuando numerose visite nelle località di montagna per prendere accordi coi Comandanti delle Forma zioni Partigiane al fine di predisporre il rifornimento di ingenti quantità di generi alimentari, materiali di caserme ggio, armi e munizioni, esplosivi per sabotaggio, fari di se gnalazione per lanci degli aerei e tutto quanto poteva essere necessario alle Formazioni stesse.

Detto materiale e vettovagliamento venivano fatti affluire, mal grado i posti di blocco, i controlli e le spie, in parte nei lo cali dello Stabilimento MOTO GUZZI ed in parte nell' abitazione privata del Rag. Bonelli che esponeva così anche i membri della sua famiglia a gravissime responsabilità e rappresaglie al fine di agevolarne il ritiro da parte delle squadre di Patrioti che, data l' ubicazione dell' abitazione, evitavano di dover transi tare con materiale pericoloso per le strade frequentate.

Pini Galdino



*Comandante Pini
Maria*

. Documento senza data e senza firma.

APPUNTI DEL TEN. Col. PINI (Pietro GIA' COMANDANTE INTERINALE DELL'89" BRIGATA GARIBALDINA POLETTI DAL 23 OTTOBRE 1944, ALLA CRONISTORIA DELLA FORMAZIONE E DELL'OPERATO DELLA COSIDETTA BRIGATA AUTONOMA DI MONTAGNA COMANDATA DA PIRARI".-

Dopo il rastrellamento dell'Ottobre 1944 ¹⁰⁹ non è affatto vero che la fiaccola del partigianesimo fosse spenta (lo poteva forse sembrare e volutamente) perché il Comandante Pietro (Ten. Col. Pini Galdino) Comandante Interinale della 89* Brigata Poletti e capo di S.M. del Raggr. Div. Garib. Lombarde, sceso dalla montagna ove trovavasi ancora con un gruppo di uomini ¹¹⁰ solo il giorno 8/11/1944 per accordi intervenuti col Comandante Lario(col quale venne concretato il piano d'azione fin dal 10 Novembre 1944 iniziava un'ardita quanto attiva segretissima opera di riorganizzazione clandestina della Brigata Poletti e delle forze sbandate della 55* Brigata Rosselli che ancora stazionavano in Valsassina allorché quest'Ultima si spostò in Valtellina dopo i durissimi rastrellamenti dell'Ottobre-Novembre.-

Difatti Pietro si recava immediatamente a Introbio ed a Prato S.Pietro prendendo contatto col Dr. Pietro Magni, Mario Cerati e Sam ¹¹¹, così pure verso la metà di novembre si recava ad Esino prendendo immediato contatto col Parroco Don G.B. Rocca ¹¹², con Pepe e col Ten/ Nasazzi Romualdo per la riorganizzazione delle squadre della Brigata Poletti. Cercò, ma inutilmente di rintracciare il Commisario politico della 89" Brigata Poletti Pino Ferro (Giuseppe Riva) ¹¹³ che non volle più rendersi reperibile sebbene tramite Don Rocca gli avesse più volte fatto sapere che desiderava incontrarsi con lui. Don Rocca riferì a Pietro in quella occasione che Giulio xxxxx Villa era già in collegamento con lui, non ve fatto alcun cenno in quell'occasione che il Pirari intendesse formare qualsiasi reparto autonomo. In una successiva visita ad Esino di Pietro, Don Rocca lo informava che avrebbe potuto incontrarsi col Villa a Perledo, per gli opportuni accordi. Pietro poteva così successivamente incontrarsi col Villa a Perledo e ciò verso la fine di novembre; anche il Villa non gli fece in quell'occasione alcun cenno alla cosiddetta brigata Autonoma e neppure ancora il Parroco di Esino Don Rocca dal quale in seguito assieme si recarono.

In quell'occasione anzi Pietro affidò al Villa il Comando di Distaccamento al quale dovevano far parte le squadre di Esino, Perledo, Varenna e Lierna , impartendo contemporaneamente allo stesso la necessarie istruzioni e disposizioni. Precisasi che in quell'occasione al Comando della squadra di Esino veniva destinato il Ten. Nasazzi Romualdo, alla squadra di Lierna G. Silvestrini ¹¹⁴, mentre per il momento il Comando interinale della squadra di Varenna doveva essere mantenuto dal Villa; il tutto però sempre nel quadro della ricostituenda Brigata Poletti e mai di altra formazione.-

¹⁰⁹ E' il grande rastrellamento che colpisce direttamente la 55° Rosselli ma anche investe tutto il gruppo delle Grigne, porta allo scioglimento della Poletti dopo i fatti della Moiola.

¹¹⁰ Non è certo ma l'unico gruppo che resta in montagna dopo lo scioglimento è quello gestito dal milanese Tagliavini. Non ci sono altri gruppi sulle Grigne, altri sono andati al di là del lago e sono confluiti nel Btg. Nannetti della 52° Brg. Luigi Clerici (saranno poi quelli che reclameranno le armi)

¹¹¹ Sam è Franco Manzotti di Casatenovo che resterà sulle montagne tutto l'inverno assieme a Agol ed a Elio. Sarà l'uomo che organizzerà nella primavera del '45 la brigata Mina. Cerati (Romolo) e Magni (Pedro) sono di Introbio e sono stati tra i primi organizzatori della resistenza in Valsassina

¹¹² Parroco di Esino, qui mandato per punizione perché aveva organizzato delle rivolte agrarie nella pianura. Personaggio da riscoprire.

¹¹³ Personaggio di cui non sappiamo nulla, lo stesso equivale per i personaggi nominati in seguito.

¹¹⁴ Partigiano di Lierna, la sua testimonianza si trova in Da Testimonianze di guerra Vicende Liernesi Aurelio Goretti

Circa il viaggio in Grigna del Villa, Pietro ne era già stato informato a suo tempo dal Dr. Travaglini, Comandante della squadra in Era, col quale egli era sempre in contatto perchè unica squadra di montagna autorizzata a funzionare in armi nella Zona delle Grigne e ciò a custodia delle armi e dei materiali occultati. Il Travaglini ebbe a dire del Villa che egli lo riteneva una persona infida e che pertanto aveva dato ordini ai suoi uomini di sparargli qualora si fosse ripresentato. Il Villa ebbe poi a dichiarare a Pietro che lo scopo principale della sua andata in Grigna era il recupero dell' apparecchio radio trasmittente reclamato dal Pirari, perchè come egli asseriva, era stato affidato alla Brigata Poletti solo per l'uso e non in proprietà.-

Il Comandante Pietro nega pertanto al Pirari, a Don Rocca ed a Villa qualsiasi facoltà di impartire disposizioni circa la ricostruzione di una Brigata od altro reparto autonomo, perchè in contrasto con le disposizioni da esso impartite, in conformità agli ordini superiori ricevuti; se ciò è stato fatto a sua insaputa, rappresenterebbe un gravissimo fatto di indisciplina se non di ribellione.-

Il Comandante Pietro si recò ancora in Esino il giorno 12 Dicembre 1944 incontrandosi ancora con Don Rocca ed il Villa nonché con Pepe Viglienghi.- In quell'occasione egli lasciò al Villa dei fondi per la necessità del reparto e saldò a Don Rocca un debito della Brigata Poletti.- Anche in questa occasione si parlò della riorganizzazione della "Poletti" e mai si tenne parola né si fece alcun cenno al Pirari né alla pretesa Brigata Autonoma.-

Fu in questa sua andata ad Esino (a piedi da Mandello sotto la neve) che il Comandante Pietro si ammalò gravemente di Bronco-polmonite e pleurite, il che lo costrinse a letto per circa un mese, cioè fino alla data del suo arresto avvenuto nella notte sul 13 Gennaio 1945 in località Roccolo di Somana (Mandello).

Tuttavia anche durante la sua malattia, il Comandante Pietro non cessò di occuparsi della ricostruzione della 89* Brigata Poletti e della sistemazione degli sbandati della 55* Rosselli in Valsassina. Difatti egli ricevette più volte il Villa, Toni, Francesco, Sam, Napoleone, Carlone, Franca, Lupo, ecc? e mantenne corrispondenza con Don Battista Rocca, G.B. Todeschini di Premana¹¹⁵ Ecc. Il Villa ebbe a visitare Pietro per l'ultima volta alla fine di Dicembre primi di Gennaio ed anche in quell'occasione ebbe a consegnare una piccola somma per il reparto in ricostruzione .

A comprova che la riorganizzazione era in atto, la squadra di Mandello entrò giù in funzione in modo, perfetto per il lancio Alleato di Armi e Munizioni effettuato nella zona di Era verso il 20 Novembre 1944, in modo che quanto poté essere recuperato totalitariamente, riuscendo a mantenere nel contempo il più stretto segreto. Ciò a dimostrazione che la fiaccola del partigianesimo non era affatto spenta ma che la riorganizzazione della Brigata Poletti veniva effettuata con la massima serietà, accogliendo per il momento i soli elementi di sicura e indiscussa fede e dedizione assoluta al movimento, a garanzia del successo finale.

Al momento del suo arresto, Pietro poté incaricare suo figlio Franco Pini (Enrico) già Ufficiale addetto ai collegamenti della 89° Brigata Poletti) di informare il Comandante Lario del fatto, e Carloni (Gino Carugati) perchè questi assumesse il Comando interinale della Brigata; purtroppo essendo stato anche il primo tratto in arresto ed il secondo essendosi allontanato per sfuggire al probabile suo fermo, Enrico solo qualche settimana dopo poté ricollegarsi con Pino Marni ed in un incontro avvenuto a Milano venne confermata la volontà di continuare l'opera di riorganizzazione clandestina della Brigata Poletti.-

Ernesto trovò però nei contatti suoi avuti con Napoleone freddezza e reticenza il che va ora a conferma che questi fosse effettivamente entrato in rapporti col Pirari e da questi avesse assunto ordini di troncamento i rapporti con gli organizzatori della Poletti.-

¹¹⁵ Ci sono le lettere di Todeschini a Pini in cui chiede aiuto per alcuni consegnati (sono i quattordici di Premana). Si può ipotizzare che Pini, conoscendo il tessuto industriale della zona sia di Lecco che di Mandello, provvedeva a far assumere dalle ditte alcuni "consegnati". C'è anche la lettera di richiesta specifica di una persona sbandata ma che non riusciva più a stare nascosta per un'assunzione. Le carte sono nel Faldone Carte Pini a Lecco

¹¹⁶ Il racconto che fa Lamberto Caenazzo, partigiano della Poletti su questo recupero è un po' diverso, lui si dice stupito che gli uomini di Mandello che si erano eclissati a fine ottobre vengono in montagna a riprendere le armi che il gruppo di Travaglini aveva recuperato. Intervista in nostro possesso

Rapporto personale sul S.tenente di Compl. Cesana Carlo di Giuseppe cl. 1921. Arma Fanteria (Alpino).

Posizione all'8 settembre 1943. In servizio presso il 3° Gruppo Valle Brg. Val Fassa Div. Alpina XXXXX.

Anzianità di Grado 5 marzo 1942.

Attività clandestina. Il 15 settembre 1943 rientrato a Mandello si metteva a disposizione del T.Col. Pini che dirigeva localmente il movimento di resistenza ed assegnato al Distaccamento di “ **Versarigo** “ del Gruppo Grigne quale Vice comandante.

Dal novembre 1943 al luglio 1944 preposto al servizio collegamento e informazioni in Mandello.

Il 9 maggio 1944 allo scopo di poter meglio svolgere la propria azione indisturbato, veniva autorizzato a prestare giuramento alla xxxx repubblica sociale italiana.

Il 15 agosto 1944 assumeva il Comando del Btg. Monte Campione della Brigata Cacciatori della Grigna trasformatasi poi in 89^ Brigata Garibaldina “Poletti”, raggiungendo il reparto in montagna, comando che manteneva fino al 10 novembre 1944.

In seguito ai duri rastrellamenti, costretto a rimanere più giorni in alta montagna in mezzo alla neve, senza rifugi, riportava un principio di congelamento ai piedi che lo costringeva a riparare in Svizzera.

Ai primi di aprile 1945 riusciva a passare in Francia per unirsi ai maquis ma veniva fermato dalle autorità francesi; in seguito clandestinamente riusciva a rimpatriare via mare, sbarcando a Napoli il

Durante il periodo cospirativo detto ufficiale si è dedicato interamente alla causa della liberazione condividendo coi propri uomini la dura vita di montagna e partecipando alle numerose e rischiose azioni del reparto da lui comandato, contro tedeschi e fascisti.

Si è sempre comportato bravamente ed ha svolto i compiti affidatigli con tenacia , intelligenza e senso del dovere, **conquistandosi** la stima dei superiori e dei dipendenti.

E' di robusta costituzione fisica, temprato alla vita di montagna, attivo, energico e di provata capacità. Meritevole di speciale riconoscimento per l'opera svolta e per la fede che lo ha sempre animato.

Ten. Col. Di Compl.
Vice Comandante la Zona Lago di Como
(Pino Galdino)

Trascritto da Eugenio Pirovano il 17/10/2007 da documento presso Carte Pini Istituto di storia della Resistenza di Lecco.